

ditta Giuseppe
DE PISAPIA

Industria Torrefazione
CAFFE'

VINI COLONIALI
LIQUORI BOMBONIERE

Ingresso: Via F. Alfieri, 2

☎ 089/342110

Dettaglio: Piazza Roma, 2

☎ 089/342099

I migliori caffè dal gusto
squisito importati diretta-
mente dalla più rinomata
piantagioni del mondo

Direzione — Redazione — Amministrazione
CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
Tel. 464360

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 20.000 SOSTENTORE L. 30.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Anno XXVIII n. 4
14 dicembre 1989
MENSILE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 1000
arretrato L. 1500

E' NATALE

Il presepe fa bella mostra di sé. Sullo sfondo il truce palazzo di re Erode, le sentinelle guardinghe, il trionfo re sul trono. Intorno si svolge l'umile vita del paese fatto di case arroccate sulla collina o rincorniciate nella vallata. Presso una fontana la lavandaia provvede a stendere il bucato; qualche gallina si spinge oltre l'aita dove la contadina sparge il beccame; più in là il fornajo è intento a disporre in bell'ordine il pane appena sfornato. Mentre nella cantina l'oste serve gli avventori che allegramente tracannano il vino, l'arrotino, affilando i coltelli, chiacchiera tranquillo col calzolaio. Intanto il pastore solerte spinge nell'ovile il gregge, poi si sdraia sul pagliericcio e fissa il cielo. Nella notte, simulata dalla carta azzurra trapunta di stelle, si irradia la stella cometa sulla capanna, povero asilo della Vergine e del suo sposo. C'è un vuoto nella mangiatoia che, a mezzanotte in punto, sarà colmato dal Bambinello.

Intorno al presepe la famiglia è in attesa. Sì, è preparata al grande evento, come ogni anno, osservando la tradizione che fa sveltare, accanto al presepe, l'abete carico di luci,

festoni, dolciumi. La mamma ha preparato tante buone pietanze, che i figliuoli pregustano con ingordigia. Il papà è pronto ad imperdonare nel modo più convincente il misfatto Babbo Natale, col sacco pieno di doni e leccornie. I ragazzi consumano le ore nel gioco della tombola, che di anno in anno si arricchisce di novità. Ambi, terni, quaterne, cinque si susseguono in un'orgia di numeri, chiacchi di granone, battute salaci.

Pure la strada si è adeguata alla particolare circostanza, si è imbellettata e sfoggia un abito svavillante, seducente. Le vetrine rigurgitano di luci variopinte, decorazioni, scritte augurali. Anche i porticati non sono da meno con le lampadine che occhieggiano tra le piante sospese sotto gli archi possenti. E' un via vai allegro e spensierato quello che anima i portici e il corso. E' un intrecciarsi di saluti e sorrisi, di richiami e gesti affettuosi. Le ombre si allungano sempre più per intrufolarsi negli angoli, nei vicoli, nei portoni. Il giorno cede il posto alla notte che sopraggiunge svelta, quasi inattesa.

Nel silenzio si odono i passi dei fedeli diretti alla

chiesa, che li accoglie con un abbraccio luminoso di candele e di lampade. Il canto armonioso dei bimbi, il coro degli adulti, tutto concorre a riempire il cuore di dolcezza; anche le menti si rasserenano pronte a registrare l'evento. A mezzanotte il Bambinello sorride e tende le braccia.

Tende le braccia agli umili, ai diseredati, ai perseguitati, agli emarginati, agli affamati, agli assediati. Tende le braccia all'umanità vilipesa per accoglierla sul petto e consolarla. Tende le braccia per impetrare giustizia, pace, fratellanza, per invitare ad amare quelli che nessuno ama, per ricordare che ci sono milioni di esseri umani che soffrono mentre altri vivono una vita felice. Il Bambinello vi guarda con dolcezza celestiale, ci fa desiderare di non essere egoisti, ci sprona a mutare la nostra condotta in uno stile di vita più cristiana, più ottemperante agli insegnamenti divini. I suoi occhi ci leggono nel cuore, infondono forza e ardore, asciugano le lacrime dei sofferenti, illuminano pensieri di rispetto, solidarietà, carità. Dio è tra noi, il Verbo si è fatto carne. E' Natale.

M. A. Accarino

La Stazione Ferroviaria di Cava dei Tirr. e il completo disinteresse dei politici locali

CAVA DEI TIRRENI

Il declinamento e l'emarginazione della stazione ferroviaria di Cava è scivolata nel silenzio generale senza che la cittadinanza e la classe politica locale potessero succedere, sono stati commessi molti e gravi errori e che ora la battaglia da sostenere con l'Ente delle Ferrovie dello Stato è difficile sebbene non impossibile da affrontare e vincere.

Purtroppo all'epoca della costruzione della galleria Nocera-Salerno il tratto all'aperta che attraversa Cava fu sventurato e l'eventuale scontropartita ottenuta resta ancora oggi un mistero, ammesso e non concesso che all'epoca dello scellerato atto qualcuno degli amministratori ebbe la lungimiranza di comprendere che Cava progressivamente sarebbe stata tagliata fuori dal piano nazionale dei trasporti su strada ferrata.

Gli amministratori attuali si disinteressano di que-

sta problema perché non ci sono poltrone in ballo da ricoprire (meglio l'ATACS o l'U.S.L. sotto questo aspetto, no?), suoli da assegnare a cooperative, o qualche fondo con un po' di soldi da gestire, ma si tratterebbe soltanto di assicurare alla città di Cava e ai suoi abitanti e ospiti un migliore servizio di comunicazione. Quindi, è molto semplice intuire che se l'interesse aguzza l'ingegno, la mancanza di questo importante aspetto produce oblio, dimenticanza, disinteresse e altre forme di nebbia cerebro-politiche.

IL TRENO? MA IO HO L'AUTO...

L'uso del treno al momento, ma lo sarà anche nei prossimi decenni visti gli attuali indirizzi della ricerca e delle conoscenze tecnologiche, resta una delle poche soluzioni al crescente affollamento stradale da parte dell'auto. La Statale 18 è sempre più caotica e trafficata e coloro che usa-

no i mezzi pubblici (leggi carrozzone ATACS) nelle ore di punta viaggiano così stretti che al confronto gli animali autotrasportati godono di maggiore spazio.

Eppure sono poche le persone che usano il treno per recarsi a Salerno anche se esistono delle comode vetture che in 8 minuti collegano Cava al capoluogo di provincia. Molte persone, invece, pur lavorando nel centro di Salerno o nei pressi della stazione ferroviaria del capoluogo perdono oltre mezz'ora per il solo parcheggio e non usano il treno perché non sanno gli orari, hanno abitudini radicate o semplicemente non considerano il fatto che esiste ancora una stazione ferroviaria a Cava con comodi parcheggi nelle immediate vicinanze. A fronte di una maggiore utenza si potrebbe spingere l'Amministrazione delle FF. SS. a potenziare la linea e a dotarla di migliori vetture nonché a rendere

attivo il collegamento con il bacino universitario di Fisciano, ma nulla di tutto questo avviene.

IL TAGLIO DEI «RAMI SECCHI»
La crisi che attualmente attanaglia i vertici dell'Ente Ferrovie dello Stato prima o poi finirà e si procederà alla revisione dell'intera rete nazionale, forse in forma privatistica. A quel punto saranno veri e propri dolori perché Cava rischia grosso e di brutto. Presentarsi alla resa dei conti con l'attuale situazione - oppure in condizioni peggiori - comporterà sicuramente un ulteriore declinamento della stazione di Cava e poiché ormai è già ridotta ai minimi termini c'è da pensare che prima o poi la stazione rischia di sparire del tutto. E i politici locali? Non è un problema, c'è l'U.S.L., l'ATACS, l'Acquedotto, i suoli da assegnare alle cooperative, opere pubbliche...

Biagio Angrisani

Vita Amministrativa di Antonio Battuello

Appunti e spunti

Una serie di conferenze stampa, manifestazioni di partito (ne sono stati protagonisti Psi, Pci, Pri, Msi) rappresentano l'apertura di un confronto programmato ed il tentativo di rilanciare l'attività politica in questo scorcio conclusivo del 1989.

Il proclamato rafforzamento dell'alleanza di governo cittadino tra Dc e Pri, consolidato vieppiù dal scorporo perfezionamento dell'iter burocratico per l'insediamento all'Usl 48 del nuovo Comitato di Gestione di marca Dc-Pri, evidentemente ha indotto le opposizioni ad affilare le armi, chi per un motivo (il Psi deluso per l'ennesimo mancato ingresso nella stanza dei bottoni, sempre agognato), chi per altri motivi (il Pci e l'Msi per non venir meno ad un ruolo che da anni interpretano).

Il cammino futuro dell'attuale maggioranza, tuttavia, non ci appare al riparo da insidie più o meno prevedibili: qualche nuvolaglia più o meno sincera pare qua e là far capolino.

La ripresa dell'attività consiliare non risulta spedita e rassicurante (da parte di qualche forza di op-

posizione si fa ricorso ad un vero e proprio fuoco di sbarramento, non sempre giustificato e politicamente costruttivo e vantaggioso per la comunità, che sa persino, in certi passaggi, di estruzionismo dequalificante per un Consiglio Comunale).

Inoltre le condizioni di salute del Sindaco Abbrò non sembrano proprio all'ottimismo, se è vero che è vero che in alcune circostanze ha dovuto lasciare i lavori del Consiglio Comunale perché sfaticato dallo stress e dal massacrante lavoro amministrativo.

Il fatto di per sé dispiace, ma non può non preoccupare i suoi per il che le incombenze sono tante ed urgenti e richiedono amministratori al meglio della condizione, vuoi perché, forse anche per una fortuita coincidenza, con l'assenza di Abbrò si sono registrate altre assenze che hanno rischiato di mettere in difficoltà seria la tenuta della maggioranza. Ribadiamo che potrebbe trattarsi di semplici casualità che potrebbe essere smentita perentoriamente dai fatti. Diversamente, ci sarebbe da preoccuparsi. E si potrebbero da qualche parte fare tanti

pensieri ed avanzare qualche quanti dubbi.

Per quanto concerne l'attività amministrativa, nelle sedute di C. C. fin qui tenute si è fatto poco, invero.

E', comunque, in programma una ripresa operativa nella direzione della definizione della «Questione delle competenze tecniche». La faccenda va chiarita e definita con la completa regolarizzazione del tutto attraverso provvedimenti che portino ad abolire parcellamenti non consentite dalla normativa vigente. In tale ottica va visto anche lo sforzo dell'attuale maggioranza a che da parte del Comune si programmino i lavori pubblici

in maniera da evitare al massimo perizie di variante, revisioni varie che, certo, non depongono bene per chi voglia operare in una direzione mirata ed efficiente al meglio.

D'altr canto più volte lo abbiamo sostenuto sarebbe anche il caso di prestare maggiore attenzione alla manutenzione dell'esistente piuttosto che incamminarsi, a tutti i costi, sulla strada di nuove realizzazioni non sempre impellenti e per di più onerose quanto ad indebitamenti.

Un cenno lo riserviamo per dovere di informazione alla vicenda del Cimitero (Continua a pag. 8)

L'ARCIVESCOVO MONS. PALATUCCI SI E' DIMESSO

Solo ora apprendiamo che il decoro 4 ottobre in una riunione del Clero Cavese Mons. Ferdinando Palatucci, Arcivescovo della Diocesi di Amalfi e Cava ha comunicato di aver presentato al S. Padre le sue dimissioni per raggiunti limiti di età secondo le vigenti disposizioni.

Siamo pure informati che nei giorni scorsi, dopo nove anni dal terremoto, è stato dato inizio alle riparazioni dei notevoli danni alla nostra bella Cattedrale che naturalmente è rimasta chiusa con certamente notevoli aggravii di danni sia all'arredamento che alle fabbriche.

Il P.C.I. cambia nome

ROMA — Il partito comunista italiano cambierà nome hanno annunciato dal quartier generale delle Botteghe Oscure e in un futuro abbastanza prossimo il più forte partito comunista dell'Europa occidentale modificherà la sua ragione sociale. Scelta difficile e non priva di insidie quella che il segretario Occhetto e i dirigenti attualmente al potere nel Pci si presentano a compiere. Ma sia tra la base comunista che nei vertici dirigenziali ci sono titubanze, dubbi e perplessità. Pajetta e Ingrao hanno detto a chiari lettere di non essere assolutamente d'accordo.

Perché il Pci cambia nome? E' soltanto un'operazione di maquillage? E' un'eresiologia di images? E' una scelta strategica? Qualunque sia la motivazione alla base di una simile scelta una cosa è certa: risente in maniera netta e marcata degli avvenimenti internazionali in corso e di certe spinte che provengono dallo schieramento politico italiano.

Ma può un partito farsi condizionare al tal punto, da forze interne e internazionali, da gettare alle ortiche la propria identità anagrafica?

Un partito che ha alle spalle circa settant'anni di storia può decidere, sull'onda della spinta emotiva, il cambio del proprio nome nel quale risiede la propria anima?

La stampa vicina al Pci non è d'accordo. Dalle colonne de «Il Manifesto» la Rossanda Rossanda che Luigi Pintor hanno espresso la loro contrarietà all'operazione occhettiana. «Le Mondes», autorevole quotidiano francese, in un editoriale del 17 novembre scorso ironizza in maniera sottile e paragona la modifica del nome del partito comunista italiano al cambio del

l'insegna di una boutique alla moda.

Ognuno di noi fin dalla nascita si porta dietro un nome e un cognome. Siano essi belli o brutti, simpatici o meno fanno parte della nostra esistenza e sono pochissimi coloro che si recano presso il Tribunale per modificare la propria identità anagrafica. Figuriamoci poi se un partito che raccoglie circa un quarto dei voti dell'elettorato italiano possa decidere così, su due piedi, di modificare la propria identità anagrafica.

Ognuno però è artefice dei propri successi e delle proprie disavventure e questo lo sa bene sia Occhetto che la dirigenza del P.c.i. Ora bisogna vedere se la ragione prevarrà sull'emozione oppure il contrario.

Biagio Angrisani



Agli abbonati, agli amici

"IL PUNGOLO,, augura

BUON NATALE ed un FELICE 1990

IL CONVEGNO DELLE CONFRATERNITE A ROMA

DALL'OMELIA DEL S. PADRE ALLA S. MESSA DI PENTECOSTE

«Cari Fratelli e Sorelle, le vostre Confraternite sono state le avanguardie di quel meraviglioso movimento dei laici che è uno dei segni della autenticità dello Spirito (...). Vi saluto tutti, cordialmente, cari Rappresentanti di ogni singola Confraternita e vi esorto caldamente ad aprirvi con generosità le menti e il cuore per accogliere una larga effusione del Dono Divino. Scende su di voi una nuova Pentecoste perché ciascun membro delle vostre Confraternite e dei vostri Sodalità si rinnovino interiormente e riprendano un nuovo cammino di testimonianza evangelica».

L'Arciconfraternita di Santa Maria Assunta in Cielo e delle Anime del Purgatorio dopo aver preso parte al Convegno suindiscritto, ha invitato i suoi iscritti per il giorno 15 ottobre c. a., alle ore 16,30, a riunirsi nel proprio Oratorio, per un incontro d'informazione, sul tema: «DOPO IL CONVEGNO».

Erano presenti alla riunione: Il Delegato Diocesano delle Confraternite, Rev. Don Francesco Della Corte, il Priore Alfonso Trapanese, i Consiglieri ed alcune decine di soci.

Dopo la presentazione di rito fatta dal Confratello prof. Felice Milito, ha preso la parola il Priore:

«Cari Confratelli e Consorelle, Vi do il benvenuto ed un fraterno saluto in Cristo. Dopo qualche decennio ci ritroviamo qui riuniti e se ciò è avvenuto dobbiamo, innanzitutto, ringraziare la Divina Provvidenza e le Anime del Purgatorio che sempre intercedono per il bene di questa Arciconfraternita. Un grazie al nostro Arcivescovo Mons. Ferdinando Palatucci, ai Padri Francescani, al Delegato delle Confraternite ed a voi qui presenti.

Durante la celebrazione della Santa Messa non dimentichiamoci di pregare per loro, per il Santo Padre; Giovanni Paolo II, che è l'artefice principale di questo I° Convegno Nazionale delle Confraternite. Per tutto ciò che è stato detto, fatto e programmato perché la «fiammella» delle Confraternite non si spenga, ogni iscritto deve fare suo l'incanto e l'augurio di ben operare fattoci dal Santo Padre in occasione di questo Convegno.

Dobbiamo impegnarci a dare tutto il contributo possibile e con la vera partecipazione. Queste furono le basi fondamentali delle antiche Confraternite e la nostra, nei trascorsi secoli, ha saputo dare conferma dei meriti acquisiti con la manifestazione di una grande fede di carità, amore ed abnegazione, tanto da meritare l'attenzione del Santo Padre, PAPA PIO X, il quale nel 1910 la denominò Arciconfraternita.

Il Convegno ha avuto grande risonanza e partecipazione di Confratelli e Consorelle; hanno affilato con gli abiti tradizionali di ciascuna Confraternita di ogni parte d'Italia, ed han-

no riscosso l'ammirazione del Santo Padre e di tutte le Autorità religiose e politiche del nostro paese, presenti al Convegno.

Rivolgo un invito fraterno a tutti gli iscritti a questa Arciconfraternita (compresi i concessionari dei loculi e delle tombe) perché dicite il vostro contributo di PRESENZA alla vita religiosa della «vostra» Arciconfraternita. Essa è la seconda nostra Parrocchia. Abbiamo il dovere di partecipare - in modo particolare - alle celebrazioni Liturgiche proprie dell'Arciconfraternita: (Novene alla Madonna, Novene ai Defunti, suffragi agli iscritti Defunti ed alle Anime del Purgatorio (5 al mese) ecc.) agli incontri di preghiera e di catechesi ed altre assemblee. Essere iscritti alla nostra Arciconfraternita è un grande privilegio: è «Titolaria» la B. V. Maria Assunta in Cielo e delle Anime del Purgatorio, «Chi ama ed onora la Madre di Dio, è sulla strada del PARADISO». Però bisogna essere buoni Confratelli e Consorelle e non pensare solo ad assicurarsi la sepoltura, il loculo (per i resti mortali), il suffragio: innanzitutto dobbiamo amare la Madonna che si venera nella Chiesa dell'Arciconfraternita, alla quale, il giorno della nostra iscrizione, facciamo la nostra «promessa» e ci consacriamo a Lei, ai piedi del Suo Santo Altare, in questa Casa di Dio.

Dal 1596 la storia della nostra Arciconfraternita è colma di fede cristiana e caritativa; fu una vera Confraternita di amore a Dio, alla Madonna, alle Anime del Purgatorio ed ai propri Confratelli. Ha scritto mol-

te pagine di storia ed ha vissuto tempi di intenso lavoro cristiano e di gloria, alternati a tante fatiche umane a sollievo dei poveri, degli ammalati, dei bisognosi e degli emarginati; «operandosi con tanta fede e amore, tutto a gloria di Gesù e della Madonna. Come pure ha visto tempi difficili per vari motivi; ma i nostri «antichi» predecessori - malgrado tutto - ci hanno lasciato un tesoro che dobbiamo custodire e proteggere con amore e se necessario con tanti sacrifici. Amore: verso Dio e la nostra Madonna, ed una venerazione per le Anime del Purgatorio. Esse non ci abbandonano mai.

Solo un miracolo Celeste ha potuto fare realizzare la ristrutturazione dell'Oratorio - a nostre spese - che nel 1989 fu colpito gravemente dal sisma, insieme alla nostra Chiesa, detta comunemente del Purgatorio, per la quale all'epoca non fu «possibile» farla riparare.

Attualmente la relativa pratica trovata presso gli Enti preposti, con la speranza che venga evasa al più presto. Ma noi iscritti meritiamo questo secondo miracolo? La stragrande maggioranza d'iscritti a questa Arciconfraternita non frequenta la nostra Chiesa, ed a onor del vero molti non sanno né dove si trova né cosa significa, se non quello di avere un loculo o una tomba prenotata: né sanno che si celebrano 5 Sante Messe al mese in suffragio dei nostri Defunti. E c'è disamore la mancanza di amore verso la nostra «Madre Celeste»: la B. V. Maria che si venera nella nostra Arciconfraternita da

secoli ed è stata sempre venerata e meta di preghiere da parte di Confratelli e Consorelle, ivi compreso personaggi del Clero, fedeli alla Madonna che elargiscono copiose grazie a tutti quelli che con vera fede e amore affidano se stessi ai Suoi piedi presso questo santo altare. Con questo comportamento (ed è 80% dei nostri iscritti), oltre tutto, questi nostri soci - e ciò lo dico con vero rammarico - rischiano di decadere da socio della Confraternita, perdendo ogni eventuale diritto e senza nulla poter pretendere per gli anni durante i quali sono stati soci, la stessa cosa vale per coloro che non versano la quota annuale di associazione o altro contributo per il buon andamento dell'Arciconfraternita, come è previsto dal lo Statuto e dal Regolamento delle Confraternite.

Mi auguro che ciò non debba mai avvenire e che questo primo nostro incontro possa essere di buon auspicio e di esempio agli altri. Vederci, tutti insieme, nell'ultima domenica del mese è importante. Oltre ad essere un incontro di preghiera, presieduta dal Delegato Diocesano, è una occasione per conoscersi, parlare dei nostri problemi e dei programmi che vengono consegnati o proposti dalla Delegazione delle Confraternite in Roma; per quanto riguarda i miglioramenti ed altre informazioni tramite circolari e le «avvisi» che in corso di programmazione. Noi siamo fratelli in Gesù Cristo e in tale modo ci dobbiamo comportare, perché allontanandoci - come sta succedendo da alcuni decenni - significherebbe diventare estranei e di conseguenza l'istituzione religiosa diventa strumento di materializzazione e ciò non è consentito, per nessun motivo, e nel modo più assoluto.

Come ho detto all'inizio la nostra Confraternita fu portata ad una denominazione «superlativa» perché meritoria dell'attaccamento alla stessa, dei nostri predecessori e noi, che grazie a Dio, ne facciamo parte, dobbiamo essere degni Confratelli e Consorelle di Gesù Cristo e figli spirituali della Madonna, portandoci spesso, tutti riuniti, nella nostra Chiesa e il coro delle nostre preghiere giunga a LORO gradito, perché esaudiscano i nostri desideri e proteggano la nostra Arciconfraternita.

Dopo i saluti del Priore, ha preso la parola il Rev. Delegato Diocesano, che dopo aver espresso i suoi pensieri sulla vita cristiana ed organizzativa delle Confraternite, ha trattenuto la sua esposizione sulla necessità che le Confraternite vengano frequentate dai propri iscritti, ribadendo che un loro persistente assenteismo, comporterebbe l'esclusione da socio con la perdita di ogni eventuale diritto.

Al termine il Rev. Don Francesco Della Corte, ha celebrato la Santa Messa. Alfonso Trapanese, Priore dell'Arciconfraternita

Ma perchè non si realizza la nuova pavimentazione?

Nel 1984 il Comune di Cava dei Tirreni ha bandito un Concorso nazionale di idee per la pavimentazione ed arredo urbano del centro storico; tra le proposte provenienti da ogni parte d'Italia è stata prescelta l'idea degli architetti cinesi Coda e Di Donato. Successivamente, nel 1985, il Consiglio Comunale, con la delibera n. 317, approva il progetto della pavimentazione e dei sottoservizi, nonché il preventivo di spesa di L. 680 milioni.

Lo stesso progetto viene approvato dalla Commissione edilizia integrata nel 1986: si prevede una pavimentazione in cubetti di porfido 12x12 nella sede stradale e 6x6 sotto i portici - va precisato che tale soluzione risulta differente

da quella proposta dagli architetti Coda e Di Donato. Nel 1987 il fascicolo torna in Consiglio Comunale e questa volta si fa esplicito riferimento alle risultanze del Concorso, tant'è vero che si menzionano le lastre di porfido per la sede stradale ed i cubetti per i portici; inoltre si approfondisce l'argomento dei sottoservizi, con una perizia di variante dell'Ufficio Tecnico, e si aggiorna l'importo iniziale che, a parità di opere, passa da L. 680 milioni a L. 1.730.000.000: la somma inizialmente stanziata di L. 680.000.000 viene ora limitata al tratto compreso tra la piazza Duomo e la piazza San Francesco, ovviamente escluse.

Durante il dibattito vengono sollevate diverse perplessità, anche di natura tecnica, ma comunque si va all'appalto dei lavori sulla base di questi atti ma senza un vero progetto organico, il solo indispensabile per garantire i costi, e per essi i loro rappresentanti civili, della corretta esecuzione e riuscita dell'opera. Nel 1988 il nuovo assessore all'Urbanistica, il repubblicano Laudate, chiede chiarimenti ed esprime incertezze sulla reale esecutività dell'opera; in quanto responsabile della attuazione della legge sul terremoto, avanza dubbi sulla opportunità di eseguire questi lavori data la riattazione in corso di molti edifici; il Pri investe del problema l'Amministrazione Comunale ed apre un fronte complessivo che va dalla variante ai piani di recupero del

uno studio particolareggiato del contesto urbano, che ponga attenzione al recupero delle vecchie pavimentazioni esistenti sotto i portici in corrispondenza degli androni e nei cortili, difatti sotto questo aspetto il progetto ufficiale è del tutto carente.

A tutto questo la parte più resistente dell'Amministrazione Comunale non trova altra risposta che l'altera modifica di alcuni elaborati per addebiare il progetto risultante dal Concorso di idee di quella esecutività che non ha mai posseduta; si arriva all'affermazione, sostenuta sputatamente, che le cave di basalto sono chiuse bah! Si propone in alternativa al porfido una fantomatica pietra di Centola la cui provenienza è tutta da ve-

re venire a capo: ci vuole un atto di coraggio che imponga subito e scientificamente tutto il problema. Si avvia la realizzazione dei sottoservizi sulla scorta di indagini finalmente serie e approfondite, si vada ad una verifica della statica dei portici, difatti il cunicolo previsto nella perizia ha le dimensioni costanti di M. 2,50x2,50; ma in alcuni tratti la sede stradale a stento raggiunge i m. 3 e se è vero che i pilastri dei portici hanno fondazioni ridotte o addirittura inesistenti, uno scavo intempestivo, mal programmato (a proposito eseguito a mano o con mezzi meccanici?) - senza la necessaria conoscenza del sottosuolo, senza una regia tecnica ad hoc e pienamente responsabile può procurare danni rilevanti ed irreparabili. A tal proposito i casi offerti dalla ristrutturazione della ex Fretura e dalla demolizione totale, ma «incidentale», dell'edificio della ex ECA, sono sufficientemente emblematici.

Nel mentre si realizzano i sottoservizi si potranno programmare le quote di finanziamento nel centro storico per avere tratti completi risanati e non interventi a pioggia. Si compie inoltre un ulteriore atto di coraggio e si approfondisce il progetto della pavimentazione, ma con una premessa di metodo:

Se il Centro Storico è il luogo deputato anche di valori culturali, nel senso più ampio, la nuova pavimentazione esprima anch'essa tali valori, superi lo specifico funzionale per compiersi quale opera d'arte; un'opera che completi il divenire della storia confrontandosi con il passato, senza abdicazioni; esprima la volontà di questa Collettività di concorre alla realizzazione, anche culturale, del proprio futuro.

Dunque la pavimentazione opera d'arte progettata da un'artista: si con- sulti un nome come Arnaldo Pomodoro che già in diverse occasioni (v. il cimitero di Urbino) ha dato prova del suo ingegno nell'affrontare temi a scala urbana.

Da un'opera di un così grande artista Cava non potrebbe che ricavarne un rilancio culturale, ma anche economico e turistico, essa si vedrebbe immediatamente inserita in un circuito artistico internazionale. A svolgere questo compito si chiamano anche i cosiddetti «contenitori» capaci di ridare a Cava un ruolo specifico ed autonomo anche nell'ambito provinciale e regionale; solo così si possono determinare nuova ricchezza e crescita culturale e civile della città, solo così i miliardi da impiegare potranno fornire tutti i loro benefici.

Si invitano allora la classe politica, le associazioni culturali, le categorie professionali, i commercianti e gli imprenditori a riflettere sull'argomento e sollevare un dibattito affinché gli investimenti pubblici rappresentino le occasioni per altre iniziative indotte, e produttive anche nel tempo.

A cura del Comitato per il Centro Storico

da quella proposta dagli architetti Coda e Di Donato.

Nel 1987 il fascicolo torna in Consiglio Comunale e questa volta si fa esplicito riferimento alle risultanze del Concorso, tant'è vero che si menzionano le lastre di porfido per la sede stradale ed i cubetti per i portici; inoltre si approfondisce l'argomento dei sottoservizi, con una perizia di variante dell'Ufficio Tecnico, e si aggiorna l'importo iniziale che, a parità di opere, passa da L. 680 milioni a L. 1.730.000.000: la somma inizialmente stanziata di L. 680.000.000 viene ora limitata al tratto compreso tra la piazza Duomo e la piazza San Francesco, ovviamente escluse.

Durante il dibattito vengono sollevate diverse perplessità, anche di natura tecnica, ma comunque si va all'appalto dei lavori sulla base di questi atti ma senza un vero progetto organico, il solo indispensabile per garantire i costi, e per essi i loro rappresentanti civili, della corretta esecuzione e riuscita dell'opera. Nel 1988 il nuovo assessore all'Urbanistica, il repubblicano Laudate, chiede chiarimenti ed esprime incertezze sulla reale esecutività dell'opera; in quanto responsabile della attuazione della legge sul terremoto, avanza dubbi sulla opportunità di eseguire questi lavori data la riattazione in corso di molti edifici; il Pri investe del problema l'Amministrazione Comunale ed apre un fronte complessivo che va dalla variante ai piani di recupero del

Centro Storico, alle destinazioni d'uso dei contenitori, alla viabilità ed i parcheggi, alle piazze.

Scendono in campo le varie associazioni e segnatamente il Comitato per il Centro Storico, che, oltre a esprimere critiche sui contenuti culturali del progetto, a varie riprese, offre spunti ed idee per una soluzione organica che riguardi tutto il centro storico.

La Sovrintendenza ai B.A.S. di Salerno, alla quale viene inviato il progetto che si intende realizzare, formula i suoi rilievi-pienamente condivisibili - e puntualizza con competenza un aspetto determinante - che è poi alla base di tante polemiche e schermaglie: la mancanza di un progetto esecutivo che inquadrì la nuova pavimentazione in

ricicare: ancora una volta la Soprintendenza è costretta a chiedere campionario e saggi.

Ed allora, la domanda posta alla base di questo articolo va modificata e riformata:

Ma perchè è stato fatto l'appalto dei lavori?

Le ragioni sono tutte scritte negli atti ufficiali, in quella fretta pre-elettorale che fa perdere i lumi, nella traccolta di alcune posizioni raggiunte ritenute definitive ed intoccabili, nel paternalismo da Terzo mondo col quale si programmano ed eseguono le opere pubbliche, nella leggerezza con cui si amministra il danaro della gente, nella sicurezza di una impunità a vita.

Ma tant'è, l'appalto è stato aggiudicato ed occor-

I 20 anni dell'Associazione Sbandieratori di Cava

La nostra Associazione compie quest'anno venti anni di attività: una scadenza che con orgoglio intendiamo festeggiare, augurandoci che sia solo una tappa di un lungo cammino.

Per celebrare tale ricorrenza nei modi che riteniamo più consoni allo stile che ha distinto la vita dell'Associazione, abbiamo pensato di intraprendere varie iniziative, qui di seguito riportate, che intendiamo proporre nel prossimo mese di dicembre e che abbracciano i campi nei quali operiamo e cioè: la Storia, la cultura, lo Sport ed il Turismo.

A) Organizzazione di una serie di incontri e/o le sette circoscrizioni Comunali di Cava dei Tirreni, con i bambini delle scuole ele-

mentari con proiezioni di audiovisivi e discussioni sul tema «Le Tradizioni di Cava e gli Sbandieratori» con successiva proposta di un concorso artistico fra i bambini con relativa esposizione pubblica e premiazione finale.

B) Allestimento di un'esposizione al Borgo Scacciamenti di Cava sui venti anni del nostro Gruppo, con la partecipazione di tutte le Associazioni di varia estrazione, presenti sul territorio con relativi stand promozionali delle proprie attività.

C) Preparazione di un convegno sul tema dei Campionati Mondiali di Calcio «Italia 90» con la partecipazione di noti giornalisti ed esponenti del C.O.L.

D) Organizzazione di uno

spettacolo conclusivo dei festeggiamenti, nel quale saranno chiamati ad esibire gli amici Cavesi artisti, che si sono maggiormente distinti nei rispettivi settori. E' nostra intenzione, inoltre conferire in tale occasione il Premio «La Bandiera d'Argento» di nostra nuova istituzione e far diventare questo premio una scadenza annuale da inserire fra le manifestazioni organizzate dalla nostra Associazione.

Tale riconoscimento, per l'anno 1989 sarà assegnato ad esponenti della politica, cultura, sport, cinema, teatro, TV, arte, tradizioni popolari, che in qualche modo hanno avuto parte nella nostra Ventennale Storia.

Il Presidente
Felice Abate

SALPLAST
COSTRUZIONE MACCHINE
MATERIE PLASTICHE
Zona industriale - CAVA DEI TIRRENI - Tel. (089) 461438 - 461577
- COSTRUZIONE MACCHINE DA STAMPA FLESSOGRAFICHE
DA 1 A 6 COLORI - TERMOSALDATRICI AUTOMATICHE PER
MATERIE PLASTICHE OFFICINA MECCANICA DI PRECISIONE

Pasta Antonio Amato Salerno

La festa del sapore

AGIP

Unica stazione di servizio (n. 8970) autorizzata a servizio AGI

del Rag. Giovanni De Angelis
Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RICA - Stereo 8
- BAR - TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

HISTORIA

di ATTILIO DELLA PORTA

Il Natale di Cristo

Circa la data storica della nascita di Gesù, una tradizione apostolica manca del tutto. La data equinoziale del 21 marzo, più comune, condusse, grazie a parole profetiche, che presentano il Messia come il sole della giustizia, ed evangeliche, nelle quali Cristo viene proclamato luce, sole, al 25 marzo, quarto giorno della settimana, mercoledì, giorno dell'erezione del sole, come giorno della Concezione del Salvatore, per cui risultò come data della sua nascita il 25 dicembre. Altri computi più complicati si riallacciano al tempo in cui Zaccaria, creduto erroneamente sommo pontefice, sarebbe entrato nel Santo dei Santi. Comunque sia, prevalse la convinzione che Cristo fosse nato di fatto il 25 dicembre. Per S. Agostino ciò è storicamente certo.

La data del 25 dicembre può provenire anche dal calendario civile romano. Aureliano, nel 274, introdusse per questo giorno la celebrazione del «Sol invictus», quale fine del solstizio invernale (21 dicembre); era un influsso del

culto mitriaco. Giuliano l'Apostata, ancora nel 372, scrisse un discorso «De Sole Reges» da leggersi in Roma il 25 dicembre per celebrare il sole reale ed intellettuale. E San Leone Magno, per le coincidenze del Natale con la festa del Sole, ammoniva i cristiani a non confondere Cristo con il sole naturale. A Petra, città dell'Arabia, si celebrava il 25 dicembre la nascita, da una vergine del Dio Dousares, e un Calendario di Canopus del 239 ha alla data del 25 dicembre: «Natale del Sole»; cresce la luce. Considerazioni di carattere astronomico profetico scritturistico di una certa natura simbolica, e l'esistenza di una festa civile, pagana, del sole, alla data 25 dicembre avrebbero quindi contribuito ad assegnare la nascita di Cristo, sole e luce, appunto in questa data.

Il Natale è la festa cristiana più ricca di folklore: i due elementi più caratteristici sono il presepio e l'albero di Natale di origine nordica.

Il presepio è la rappresentazione plastica della natività di Gesù. La diffusione di tale uso si deve a S. Francesco d'Assisi che compie il primo presepio a Greccio ne Natale del 1223. A parte le raffigurazioni artistiche del presepio, grandissima fortuna ebbero nel gusto popolare i presepi plastici di legno e terracotta: si può dire che il presepe di S. Giovanni Carbonara in Napoli (1484) dà l'avvio a una fortissima tradizione locale. Nel gusto barocco la plastica dei presepi si arricchì di episodi pittorreschi fino a raggiungere la caratteristica complessità scenografica del presepe napoletano del Settecento. La tecnica del presepe divenne, nella ricerca di un sempre maggiore naturalismo, varia e complicata. Di questa felice espressione dell'artigianato locale esiste l'esempio del presepe dei Padri Francescani di Cava: nel presepe di S. Francesco di Cava, accanto ai rozzi personaggi modellati in gesso, e dipinti, si avevano le forme più raffinate di figurine vestite di stoffa con il volto e le estremità modellate e dipinte o scolpite in legno (soprattutto le mani e i piedi), quasi sempre con gli occhi di vetro: mentre il corpo era, come quello dei manichini, in fil di ferro dolce, rivestito di stoffa. Il presepe a Cava è stato, istintivamente, considerato dal popolo come una proiezione sul piano religioso della stessa famiglia, centro essenziale degli affetti e dei sentimenti umani.

Negli ultimi anni anche l'albero di Natale è entrato nelle case a rallegrare il domestico ambiente, con i lumi, i giocattoli i multicolori sprazzi di luci calde e sobrie, che ha un linguaggio capace di far scoprire gli abissi misteriosi di certe anime e i più timidi accordi di certe coscienze: un richiamo all'età della vita disordinata, semplicità e del candore, periferica e così piena di cose vuote non ha ancora corretto: una visione di quel paesaggio dell'anima non guasta ancora dalle teupiste e dalla siccità della vita: un'eco che fa assaporare una timida concordanza di armonie e un leggero tentativo di accordi uminosi: una scoperta di felicità.

MAL D'AFRICA

di Maria Alfonsina Accarino

Il deserto si estendeva a perdita d'occhio. Non c'era niente di vivo o che si muovesse in qualche punto. Un'immensa distesa e tutto era morto e silenzioso. Non un rumore. Il luogo più solitario che fosse esistito, che toglieva il respiro e il desiderio di parlare. Perché era difficile parlare di fronte a quella solennità. Antonio e Vittorio guardavano affascinati le molte migliaia di grigia piuma che ad un altro avrebbero fatto sparire dall'animo ogni contentezza, un paesaggio sufficiente a spezzare il cuore se solo si fosse messo ad ascoltare il tremendo silenzio che vi regnava. A loro non faceva questo effetto.

Si sistemarono più comodamente sul sedile della Land Rover e si distrassero in altre considerazioni. Anche questa volta tutto era andato secondo le previsioni. La nave era giunta a destinazione in perfetto orario ed essi si erano sentiti soddisfatti e pieni di entusiasmo. Per la verità non era la prima volta che affrontavano il viaggio dall'Italia, ma si sorpresero a considerare che l'emozione era sempre la stessa. La tensione dei preparativi si era dileguata non appena avevano messo piede sulla nave; la partenza li aveva consolati - l'avventura iniziata, si erano detti - ed infine l'arrivo in terra africana, sconosciuta all'inizio

ed ora amata come una seconda patria. L'Africa ammalia Antonio, del resto aveva sempre esercitato su di lui un'attrattiva inspiegabile, conseguenza, forse, delle numerose letture fatte sull'argomento. L'aveva eccitato il pensiero di conoscere quel paese misurato e misterioso, di vagare come un esploratore lungo le piste carovaniere, di conoscere gente diversa. Così, un bel giorno, aveva preparato i bagagli ed era partito, lasciando i familiari un po' perplessi per la decisione così improvvisa ed improrogabile. Era stato lontano da casa per circa due mesi, quella volta. Aveva speso in lungo e in largo,

attraversando villaggi e stando nelle oasi alla ricerca di nuove emozioni. Una sete di conoscenza ed un desiderio di provare, verificare i suoi sentimenti, come mai gli era capitato. Forse perché questa terra era speciale con i suoi paesaggi così contrastanti ed imprevedibili, che gli incutevano una sorta di timore reverenziale ed anche lo atterrivano un po' per l'ignoto, l'incertezza del dopo, la preoccupazione di trovarsi lontano dai soccorsi in caso di necessità. Eppure era riuscito a razionalizzare le sue paure, facendo riaffiorare quell'ottimismo che lo aveva sempre spinto ad amare la vita così come si presentava giorno per giorno e sostenuto nei momenti più penosi e terribili.

In questa terra immensa la vita assumeva un significato diverso, più profondo. Era la lotta del filo d'erba, della palla d'acqua contro la terra ostile, dell'animale più debole contro il più forte, dell'uomo che violentava la natura per la sua sopravvivenza. Qui vivere significava lottare senza sosta fino all'ultimo respiro.

Antonio si sentiva rigenerato. Non erano più i soliti pensieri ad attraversargli la mente. Era una quotidianità diversa quella che viveva.

Il silenzio assoluto fu una carezza ed Antonio vi si abbandonò, affidandosi completamente all'oscurità, che era sopravvenuta d'un tratto, ed alla quiete. Ora si sentiva circondato dal nulla. Questa era la sensazione. Nessuna voce turbava quella quiete assoluta. Non un suono si percepiva. L'infinito leopardo era qui, lo avvolgeva col suo manto benefico.

Si poteva palpate l'immensità. L'infinito era questa notte senza limiti in cui il suo cuore quasi si spauriva come un fanciullo. L'infinito era questo silenzio senza confini che lo faceva sentire piccolo ed indifeso, creatura limitata in un orizzonte illimitato. L'infinito era questa terra smisurata che lo circondava, un punto nella circolarità del creato. L'interrogarsi sul senso dell'esistenza sgorgava spontaneo dall'animo turbato.

Qui la vita arrestava la sua corsa frenetica. Dolore, ansia, odio, violenza si svuotavano di significato. Gloria, fama, successo, danaro: a che cosa servivano se tutto si concludeva nella polvere? Come la sabbia del deserto che inghiottiva le sue orme. Ad Antonio piaceva immaginare il Creatore in questa plaga smisurata intento ad infondere l'alto vitale nella forma d'argilla.

Avvertì un soffio, una presenza invisibile. Si sforzò di non lasciarsi trasportare dalla fantasia. La notte, il silenzio lo coinvolgevano col loro fascino sottile. Allungò la mano, afferrò solo tenebra. Un sorriso gli increspò le labbra: ancora una volta si era lasciato soggiungere dal deserto. Guardò l'amico che dormiva tranquillo. «Siamo granelli di sabbia» pensò. E gli venne voglia di ascoltarli. Intonò una canzone, piano piano. L'udirono soltanto le stelle. Maria Alfonsina Accarino

"Caviale e Lenticchie", al Teatro "Acca", di Cava

Felice Scerminio è rientrato sulle scene, dopo anni di assenza, con una commedia in tre atti di Scarnicci e Tarabusi, «Caviale e Lenticchie», che ha rappresentato in questi giorni al Teatro «Acca» di Cava dei Tirreni, dopo l'entusiastica accoglienza ottenuta all'«Odeon» di Scafati e nelle sedi circoscrizionali di Praiano e Passiano. E' la storia agrodolce di Leonilda Lamanna, naturalmente napoletano, di professione «cantato d'ore», dei ricevimenti più importanti, dai quali ritorna carico soprattutto di cibarie, nascoste nelle capienti tasche della sua marsina, nonché la storia della sua famiglia e di un'occasione capitagli per, come dire, arrotton-

dare le magre entrate della casa. Con Scerminio, che ha curato anche la regia della commedia, recitano la figlia Laura, Rita Di Donato, Antonio Carratà, Raffaele Santoro, Rosa Salsano, Serena De Sio, Marco Senatore, Lucio Farano, Annamaria Caputo, Giovanni Del Vecchio, Alfonso Ferrioli e

"L'amore sconosciuto"

L'amore difficile dell'uomo che non è acqua e non è pane, ma odio selvaggio verso se stesso. Un poco di noi è riflesso in ognuno, ma nell'altro si vede quello che crediamo di non essere. Fingono i padri d'amare i figli, e viceversa le madri credono di credere nelle figlie e le mie parole così dure non saranno mai accettate. Fugge la verità dal cuore umano e senza verità non c'è amore. Pure la vita scorre a tuo dispetto, uomo, hai perso il meglio: l'amore per l'amore, il vivere per il vivere, il dare per il dare, l'essere senza scopo. Ho gettato le mie parole di poeta al vento; il sole le scaldierà e le brucerà nel braciere dell'amore sconosciuto.

Giulio Rossi

B. MASSA

LA CELLULITE NON E' PIU' UN PROBLEMA (Prevenzione e cura)

EDIZIONI PAOLINE (MI) - 420 pag. - 1987 - L. 28.000

La cellulite è una malattia distrettuale, circoscritta cioè a determinate zone del tessuto dermo-ipodermico, ben distinta e differenziata da altre forme patologiche, pure, per qualche aspetto, consimili.

Il processo cellulitico prenderebbe origine da una disfunzione dei meccanismi vascolari, metabolici, neuromuscolari che presiedono, in determinate zone, al trofismo del tessuto connettivo dermo-ipodermico.

Tali disfunzioni sono state recentemente messe in evidenza mediante esami strumentali quali quelli flussometrici, dermatografici, con lo studio della ipermia reattiva e con esami al microscopio elettronico.

Queste indagini hanno infatti confermato l'esistenza di dispositivi di blocco circolatorio endoarteriale in grado di controllare il flusso ematico capillare. Una alterazione funzionale di questi dispositivi nell'area cellulitica provocherebbe una alterata irrorazione e nutrizione dermo-ipodermica. L'alterazione della microcircolazione provocherebbe una conseguente risposta fibroplastica per reazione del sistema reticolo-endoteliale ed istocitario locale.

E' assodato comunque, qualunque sia il primum movens del processo, che l'infiltrato cellulitico è molto lento sia nell'instaurarsi che, salvo casi particolari, nel progredire.

La malattia cellulitica, malattia nota da sempre, fa parte di quelle nuove patologie o di molto aggravate negli ultimi decenni, che

traggono origine dal tipo di vita che si conduce, dall'abuso dei beni di consumo, dalle disarmonie comportamentali, dalla inosservanza delle regole naturali.

Si è quasi creata una epatologia del benessere, verosimilmente per un abuso od uso improprio di quei beni che l'uomo ha sempre più facilmente a disposizione.

La malattia cellulitica è una forma patologica che si insedia subdolamente, quasi inapparente durante i primi stadi. Compare in epoca puberale, ma anche, abbastanza spesso, fra i 30-40 anni. Con la comparsa dei caratteristici inestetismi, ancor prima di trasformarsi in un'affezione invalidante, diviene fonte di preoccupazioni e di drammatiche tensioni.

La presenza di infiltrati cellulitici contrasta infatti con l'ideale aspirazione che, della figura femminile, si ha ai giorni nostri.

Il trattamento e ancor più, la prevenzione della cellulite è sorto soltanto nel secondo dopoguerra, insieme con la presa di coscienza della malattia. Gli insuccessi di tante passate terapie ed i risultati, soltanto parziali, di altre non hanno certo favorito la risoluzione ed una chiara impostazione dei problemi ad essa legata.

Oggigiorno però, la gamma notevole di interventi in tutti i vari settori e nei vari piani su cui si può agire contro il processo cellulitico, permette sempre di proporre uno schema valido ed attuabile di cura: opportuni trattamenti fisio-

rapici, dieta anticellulite, attività motoria, fitorapia, farmacoterapia, riduzione delle funzioni digestive e respiratorie, bagni all'ozono, laser, per non citarne che alcuni, sono pratiche che opportunamente inserite nella terapeutica sono più che sufficienti per controllare l'andamento di un processo cellulitico.

L'impiego di tecniche più specifiche e particolari dipenderà da elementi contingenti, legati alla dislocazione del paziente, alla esperienza e specializzazione

A. Ferrioli MSc, PhD C.so Italia, 232 - Cava

del terapeuta, e da tanti altri fattori, rappresentando però sempre un elemento non basilare, non essenziale nella strategia anticellulite.

L'autore di questo testo, oltre ad indicare come prevenire e risolvere il problema della cellulite, suggerisce le più efficaci direttive terapeutiche in maniera molto chiara e con dovizia di particolari, pur mantenendo il giusto rigore scientifico.

A. Ferrioli MSc, PhD C.so Italia, 232 - Cava

IL RITORNO

L'autunno è la stagione più bella per il bosco. Noi che vi abitavamo vicino lo sapevamo bene. D'autunno le foglie cadevano per far posto alla nuova vegetazione, poi parevano ricomparsi dandosi la caccia tra il verde. Foglie multicolori, multicolori, bellissime. Da bambini avevamo imparato prima di ogni altra cosa i colori e i sospiri del bosco, avevamo imparato a rispettare il suo sonno autunnale, ne avevamo vissuto le stagioni, scoperto i sentieri nascondi, costruito rifugi, ascoltando in silenzio le voci ansiose dei nostri genitori che ci cercavano. D'autunno il bosco pulsava di linfa viva, la stessa che alimentava la nostra vita di adolescenti.

Andrea ed io abitavamo due casette contigue, al margine del bosco. Eravamo ragazzi ingenui, di paese, ragazzi che ascoltava-

no rapiti i racconti dei commercianti che venivano dalla città. Erano racconti favolosi, popolati di belle donne, di uomini facoltosi, di locali luminosi aperti fino al mattino. Noi ne eravamo affascinati, ma subito dopo tornavamo a studiare oppure a tuffarci nella lettura per dimenticare un paese dove gli abitanti portavano sulle mani i segni della fatica e sul volto le rughe scavate dal dolore e dal sacrificio.

Andrea partì, a diciotto anni, un giorno di settembre, mentre il paese esultava di festa. Era il nome della Madonna e i contadini accendevano i falò balandari e cantavano intorno per scacciare gli spiriti maligni e assicurarsi un buon raccolto.

Quella notte anch'io ero ai falò. Ballavo e cantavo con ragazzi prosperosi di

vita e rosse di felicità, e sapevo che Andrea partiva con una vecchia e logora valigia e poche cose con sé. Partiva, mentre il bosco cadeva in letargo.

Si sparsero, in poco tempo, molte voci su Andrea: qualcuno raccontava che era emigrato in America, che aveva fatto fortuna ed ora era ricchissimo. Un altro diceva che si era sposato e viveva al Nord da benestante. Io mi ero sposato per davvero. Mia moglie veniva da una grande città e a vivere qui soffriva.

Nondimeno soffrivo, anch'io. Soffrivo vedendo la mia vita trascorrere piatta e monotona e logorarsi come un vecchio disco che suona sempre la stessa musica e che la puntina inesorabilmente consuma. Soffrivo vedendo i miei libri coprirsi di polvere e il loro insegnamento farsi vano ai

miei occhi, ripensando alla promessa che io ed Andrea avevamo fatto sotto un albero, che un giorno saremmo andati in città e lì saremmo diventati dei grandi scrittori. Quell'albero sarebbe dovuto rimanere in piedi finché il nostro sogno non si fosse avverato. Ma quest'inverno un fulmine aveva abbattuto l'albero.

Andrea tornò vent'anni dopo, di settembre. Io lo aspettavo. Lo avevo sempre aspettato. Ero convinto che quella notte quando i falò splendorrebbero fino all'alba avrei atteso invano un treno che non sarebbe mai arrivato. Bussò alla mia porta il giorno che si riaccorse i falò, senza salutarci, limitandosi a guardarmi, sapevo che il suo pensiero era comune al mio. Così lo seguii nel bosco. Mi sentii di polvere e il loro insegnamento farsi vano ai

Racconto di Laura Baldi

Con Andrea avevo varcato la soglia della giovinezza, ora con lui oltrepassavo quella della maturità. Ma mentre il bosco ci inghiottiva, nel silenzio, mi accorgevo che la figura che mi camminava accanto mi era estranea, era una persona che non conoscevo e che forse non avevo mai conosciuto.

Non ci furono parole fra me e Andrea. Egli mi disse solo indicando un gruppo indistinto di luci in lontananza: «Là era la mia casa». Ma io non la riconoscevo. Avevo la mente ingombra di domande a cui non riuscivo a trovare risposta. Tutto ciò che riuscì a dire fu: «Perché». Poi, mentre la notte avvolgeva in un silenzio complice il bosco e lo rendeva partecipe del suo segreto, io mi girai e lo guardai. Era la prima volta che lo vedevo piangere.

Sant'Antuono di Torchiara

UNA GIORNATA STORICA

Dopo oltre 40 anni posta la prima pietra per la ricostruzione della chiesa nel borgo cilentano. Il lungo e complicato iter della pratica per giungere alla realtà odierna.

di Giuseppe Ripa

Volti segnati dalla gioia a Cepereto e S. Antuono, due ridotti centri del Comune di Torchiara, per un "sogno" che sta finalmente per realizzarsi. Dopo una attesa di oltre 40 anni è stata posta (e benedetta) la prima pietra per la ridificazione della chiesa quasi nello stesso punto ove sorgeva la vecchia cappella. Scomparsa dal panorama di S. Antuono in seguito alla sua demolizione, dopo essere stata danneggiata dai "colpi" dell'ultimo conflitto. Avvenne in seguito all'autorizzazione chiesta nel 1947 dal sindaco di Torchiara alla Curia vescovile di Vallo. Un anno dopo (1948) l'on.le Carmine De Martini comunicò al sindaco di aver consegnato al Genio Civile di Salerno il progetto per la costruzione della nuova chiesa ... I giorni, le settimane, i mesi si susseguirono ed eccoci al 1957 quando il primo cittadino di questo Comune trasmette alla parrocchia il certificato catastale dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte di Agropoli per comunicare che, con Decreto Intendenziale dell'Ufficio Tecnico Erariale di Salerno, il suolo della chiesa di S. Antuono è stato incamerato al Demanio Comunale.

La cronistoria continua con risolti sempre più accentuati nella loro escavata procedurale. La pratica sembra essere qualcosa che ad ogni necessità trovi la immane "risultanza" solo sulle linee delle richieste e delle sollecitazioni. A seguirle e a curarle (dal 1949) è Padre Basile Sinfiorano che qui ha profuso e sta approfondendo tutte le sue energie per il bene e il benessere della comunità (dal suo zelo e dai suoi sacrifici nacque a Cepereto la Casa del Divino Amore ove oggi trovano affettuosa assistenza tante donne della terza età ...).

L'iter del "corteggio" giunge al capitolo della gara di appalto dei lavori il 28 aprile 1989. Ad aggiudicarla fu la Ditta Antonio Ciaccio di Roccapietone. I sindaci che ebbero ad interessarsi della "cestosa" pratica. Nel 1947-48 rag. Alfredo De Vita (curò la demolizione della chiesa e la presentazione del progetto); 1957-58 prof. Celestino Farro; 1980-81 dott. Ferdinando Farro (donatore del suolo); 1987-88 dr. Crescenzo Picone (perfezionamento della pratica); 1988-89 avv. Francesco Alfieri (compimento della pratica e primo intervento disponendo lo scavo del suolo ove dovrà sorgere il tempio).

L'opera, il cui progetto è dell'architetto Vincenzo Mari, collaborato da Mariano Napoleone, prevede, co-

si come ci è stato riferito dal sindaco Alfieri, la spesa di un miliardo e mezzo e dovrebbe essere portata a compimento quanto più presto è possibile. Il finanziamento è del Ministero LL. PP. (per «danni bellici»).

Alla posa della prima pietra sono presenti, tra l'altro, l'ing. Francesco Mogavero, direttore del Provveditorato Opere Pubbliche - Sez. di Salerno - e l'ing. capo dello stesso Provveditorato, Renato Battista.

E' il 10 novembre. Da molti è stato definito come una data storica. A glorificarla è venuto il Vescovo di Vallo della Lucania, S. E. Mons. Giuseppe Rocco Favale. E' stato festosamente accolto dal giovanissimo

sindaco Franco Alfieri, dal l'umile e insonne Padre Sinfiorano, da molti sacerdoti della Diocesi, da frati di vari conventi, dagli alunni ed alunne delle scuole elementari con le rispettive insegnanti, dai bimbi dell'asilo infantile e da numerosi cittadini. Per le forze dell'ordine il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Torchiara, brig. Raffaele Napoli, e brig. Roberto Narbano della stessa stazione.

A rendere ancora più esaltante l'incontro con il novello Pastore le armoniose note eseguite dalla Banda Musicale della Valle dell'Alento, diretta dal M. Angelo Antonio Bertolini.

In cortico si è giunti sul luogo ove, domani, leverà

il suo "volto" al cielo il moderno edificio sacro. Dalle falde di questa collina dominerà sul paese e sulla sottostante vallata. Per i viaggiatori, un faro di fede.

Suggestivo, in una suggestiva scenografia, il rito religioso concelebrato da Monsignor Favale. Abbiamo colto alcune sue parole nell'ora dell'omelia. Bellissime nel loro dipanarsi tra luci e concetti di profonda umanità. «... Si è operato, si sta operando e si opererà negli anni non solo per questo tempio ...». Poi un saluto alla popolazione e al clero. Un particolare pensiero l'ha avuto per il commosso padre Sinfiorano, il frate francescano epelgrino non per sé ma per la sua gente.

Un frate ha detto: «Oggi alla posa materiale della prima pietra se ne aggiungono altre due, di grande valore spirituale: queste; un bimbo e una bambina saranno battezzati. Sono Rosa Michela Mari e Nicola Greco ...».

Ancora qualche attimo ... poi tutto è finito tra rimovati applausi e osanna al Signore.

Al Divino Amore Padre Basile Sinfiorano ha ricevuto molti dei convenuti, offrendo loro parte della sua Provvidenza celeste.



NELLA FOTO dell'archivio privato di Vito Del Verme una immagine d'epoca di S. Antuono; con la freccia la vecchia cappella. Ringraziamo l'amico per la gentile concessione.

PAESI DELLA COSTA DEI MITI

di Giuseppe Ripa

MARINA DI CASALVELINO

Anfiteatro ideale per le vacanze estive

«PASSA IL TEMPO SU QUESTA TERRA BENEDETTA, AMMAGATA DALLA LEGGENDA CHE PALPITA SU OGNI SCOGLIO, SU OGNI ULIVO, SULLE ONDE DEL MARE; PASSA E NULLA MUTA DI QUESTA NATURA INCANTATA, BENEDETTA DAL SOLE, DAGLI DEI ...» (da uno scritto del critico d'arte Sandro Paparatti di Roma).

Il primo saluto Marina di Casalvelino che al vertice, tramite il sorriso di graziose fanciulle, il sole e le speranze in un anfiteatro di sogno. Torniamo in questo centro della fascia costiera del Cilento dopo un intermezzo di anni. La vita, allora, trascorrevva diversamente e diverso era il volto della marina. Di quanto anelava per un domani migliore avemmo a scriverlo sulle pagine del «Romano» e del Mattino e di altre testate. Affiorano i ricordi ...

Oggi le VOCI hanno un tono più armonioso in un quadro reso più bello e luminoso dalla «composizione» di molte opere. Tra queste: la costruzione di un magnifico e razionale scalo marittimo, con relative strutture; di un agevole lungomare, che si snoda sino ai margini del «Parco del sole» sorgente a pochi metri dal fiume Alento; di comode piazze, che, come leggendarie «dame», si affacciano sulle azzurre acque del Golfo.

Di quanto finora si è compiuto si dà merito agli amministratori di ieri e agli amministratori che attualmente reggono le sorti

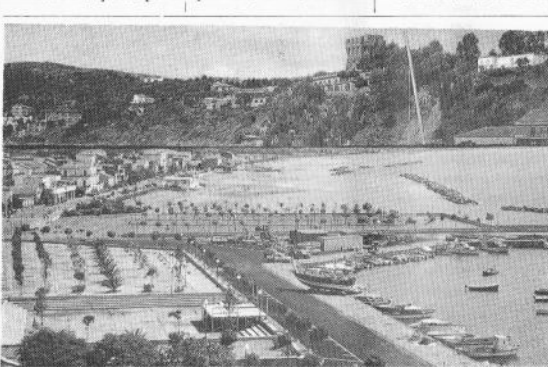
del nostro paese hanno delle particolari attenzioni. Alla sua voce fa riscontro il lieve frangere di onde su un arenile stupendo; in questo suo sublime silenzio par che voglia richiamarci a mitiche epoche.

E' arcinoto, ormai, Marina di Casalvelino è della Riviera di Levante uno dei jolly più ambiti per le vacanze estive.

«Che sia il luogo ideale per chi vuole trascorrere un sano e sereno relax non vi è alcun dubbio. Agli ospiti offre le sue comodità

senza eccessive pretese ed un mare immune da qualsiasi inquinamento. Per chi desidera divertirsi basta poco per farlo in quanto i punti di riferimento non mancano. Insomma, questa nostra località è stata e lo sarà domani meta congeniale per chiunque ama la semplicità e le bellezze naturali». Ad asserirlo è la signorina M. B. (una brava studentessa) che con altre compagne si è «inserita» nei nostri incontri ed interviste.

«Noi continueremo il no-



Nella Foto: Uno scorcio panoramico di Marina di Casalvelino e, in alto, un «particolare» del colle che la sovrasta, alla cui cima sventta una torre secolare. Sul porto e sul paese veglia.

TACCUINO di RIGIUS

Quel Convegno di Studio a Pollica

Sul tema: «Rapporto tra uomo e ambiente nel Cilento: Necessità di un impegno». Il «pensiero» di P. Fasano.

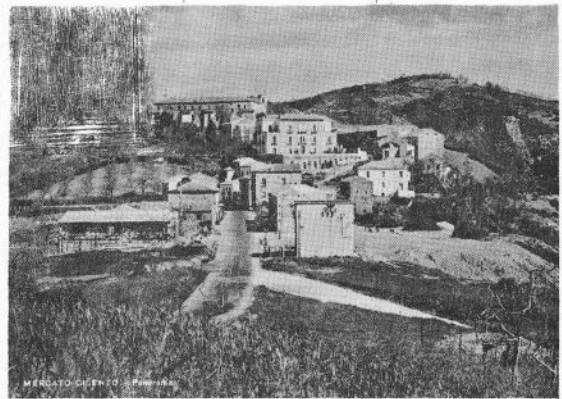
PUO' CAPITARE AD UN CRONISTA «DISTRATTO» DA MOLTE COSE E QUANDO DEVE RIMEDIARE E' COSTRETTO AD USARE «ACCORDIMENTI» DIVERSI, CHE COMUNQUE, NON TOLGONO FRESCHEZZA ED IMPORTANZA ALLA NOTIZIA ... AVVENUTA ALCUNI GIORNI PRIMA.

Nel nostro «caso» si tratta di un Convegno organizzato dai Frati Minori del Convento «S. Maria delle Grazie» di Pollica e tenutosi tra le mura dello stesso Convento in un pomeriggio di autunno.

Tema sul tappeto: «Rapporto tra uomo e ambiente nel Cilento: Necessità di un impegno». Su di esso ebbe ad esprimersi, nel corso di «salati» interventi, il tecnico Agostino Cappuccio, il sindaco della «Lista verde» di Montecorice Giuseppe Tarallo, il delegato G. P. padre Terenzio Soldovieri e il psicologo don Fernando Sparano.

Dotta ed appassionante l'introduzione di padre Angelo Fasano. Garbato e con vincente il prof. Vincenzo De Santis, dirigente del Ministero della Pubblica Istruzione, nelle vesti di moderatore. Molto attento il pubblico. In «ascolto» anche semil-natura nel captare le proposte e le speranze degli oratori onde «difenderla» da ulteriori indiscrezioni.

Prima dei LAVORI ecco quanto ebbe a dichiararci l'affabile e dinamico padre Angelo Fasano tra la quiete dell'OASI FRANCESCANA (luce meravigliosa da ulteriori indiscrezioni).



Nella foto: Un angolo panoramico del Cilento che si inserisce anch'esso nel contesto del «Rapporto tra uomo e ambiente ...» per non ... perire.

sono riconducibili alla sola responsabilità di alcuni; anche se, nei diversi settori, l'impegno per esse è prioritario ed inderogabile, coinvolgono altresì tutti, essendo ciascuno sollecitato a dare il suo contributo di cittadino saggio e solerte.

Occorre, senz'altro, una nuova cultura: mentalità aperta, valori ispiratori solidi, reciproca solidarietà, concretezza di impegno e soprattutto volontà pionieristica.

La purezza di ideali e di vita di S. Francesco.

«In questo nuovo mattino della storia - continua P. Fasano - siamo scossi dalle voci liete o tristi del progresso per ridestarci dal sonno del particolarismo, dell'insoddisfazione e dal partitismo ideologico. La purezza di ideali e di vita di Francesco d'Assisi non cessa di stupirci; ritorna come acqua limpida a dar vita a tutto il bene che è nel cuore dell'uomo. Uno sguardo all'interno, poi conclude dicendo: «Cinquant'anni sono trascorsi (non dimentichiamolo!) da quando Pio XII lo proclamò Patrono d'Italia e dieci da quando l'attuale Papa lo indicò «Celeste Patrono» dell'Ecologia. Con ottobre, mese in cui ricorre la sua festa, ritorna per noi francescani e per quanti si ispirano agli ideali del Santo, l'impegno di approfondire e di tradurre in atto il suo messaggio, per il nostro popolo e per il nostro Cilento.

Mi auguro che questo Convegno possa avere nella concretezza dei risultati.

SCOTTO F.
CERAMICA ARTISTICA VIETRESE
Via Costiera Amalfitana, 14/16 ☎ 089 210053
84019 VIETRI SUL MARE (SA) - ITALIA
APERTO TUTTO L'ANNO ANCHE FESTIVI
9-13 - 15,30-18 (20 d'estate)
Giovedì riposo settimanale
CERAMICA VIETRESE:
« ANTICA TRADIZIONE »
SCOTTO F.
CERAMICA DA REGALO - BOMBONIERE

Un racconto di Mary Baglivo

Terza parte

Quando il destino gioca col cuore



Nella foto: Mary Baglivo, autrice del racconto. La prima parte venne pubblicata sul nr. di ottobre, la seconda su quello di novembre.

Avrei voluto gridargli il mio entusiasmo ma non osai nel timore di essere fraintesa e così sciupare quel fantastico momento, rompere l'incanto di quella dolcissima notte romana. Gioi quando Lorenzo, dopo silenzi intercalati da frasi appena sussurrate e qualche rapida cecchiata, mi disse: «Elena ..., ti amo». La sua voce giunse al mio animo come una nota ricca di armoniosi accenti. Tacqui. Lorenzo, forse, mi comprese e preferì non ripetersi per non infrangere le pareti dei miei pensieri.

Uscimmo dal locale convinti di non poterci servire della malridotta «500» ed invece, chissà per quale strana magia, non appena in discesa, si mise in moto. Lorenzo, allargando le braccia, esclamò: «Vedi, anche la mia sgangheratissima vettura ha una sua sensibilità! Su, andiamo».

Lungo il percorso ci scambiammo poche parole. Arrivati sotto casa mi chiesi, all'improvviso, un bacio. Pensai: «Perché proprio in questo istante? Perché». Esaudì il suo desiderio solo dopo una «ragionata» riflessione. Un bacio, il mio, che poteva benissimo paragonarsi a quello di Giuda avendo, esso, tutto il crisma di un tradimento. Sì, pur sentendolo di amare, promisi, in quella nostalgica notte, di non vederlo più, mai più.

Il giorno seguente feci ritorno in famiglia. I genitori, anche se avevano promesso alla zia di punirmi, mi accolsero con un sorriso. Valse come un perdono. Definirono la mia scappatella una «ragazzata».

I rapporti con mio padre e mia madre, dopo che tutto ebbe a normalizzarsi con la ripresa degli studi e delle faccende di sempre, si mantennero su un livello che non travalicava i limiti della contestazione perché, loro, in un certo senso, presero a capire le mie esigenze e il mio modo di agire.

Trascorsero due mesi. Ormai maggiorenne potevo disporre della mia vita e della mia volontà come meglio desideravo. L'unica cosa che più anelavo, il ritorno a

Riassunto delle puntate precedenti — di Apir —

Elena, una ragazza desiderosa di vivere una pagina diversa da quella che è costretta a vivere tra le mura domestiche, in un mattino d'autunno del 1977, se ne allontana. Fugge a Roma ove viene ospitata da una zia. Il giorno dopo del suo arrivo la segue in una visita ad una famiglia che abita in una villa poco fuori dalla città, in aperta campagna. Qui rivede il ragazzo che viaggiò con lei nello stesso vagone di quel treno che la conduceva lontano dal paese e dai suoi severi genitori. Del ragazzo possiede anche un documento di riconoscimento, trovato alla stazione Termini. E' Lorenzo Aquilano, uno studente di Foggia. Se ne innamora.

La vicenda di Elena assume un preciso risvolto a partire da una sosta in una pizzeria. Vi arrivano con l'aiuto di un autista essendo rimasti, in quella sera inoltrata, con la macchina in panne.

Roma. E vi ritornai, questa volta con il consenso dei genitori anche se non occorreva ...

La città mi apparve in sembianze diverse, quasi malinconica sotto il manto invernale. Mi sentivo confusa, smarrita in un mare di pensieri. Mi domandavo se avessi avuto ancora la possibilità di imbarcarmi con Lorenzo, di poter essere ancora accarezzata dai suoi occhi, così dolci ed espressivi, di ridire la sua voce che al mio animo aveva donato stille di rugiada in quelle bellissime ore passate assieme.

Il destino lo volle. Giocava per noi. Ci fece rincontrare in casa di amici in una sera di festa. Ci scambiammo un fuggelivo saluto pur sapendo che nel nostro intimo restava qualche frammento di luce, un ricordo. Una orchestra prese a suonare. Venni invitata a ballare da molti ragazzi. Rifiutai. Ma quando si decise a farlo Lorenzo avvertì una stretta al cuore. Con la mente andai a quel bacio di Giuda ...

«Elena - mi disse prima di separarci, sfiorandomi le labbra - io credo che ora, sarà tutto diverso. Sì, Elena lo sento più che altro e d'altronde rincontrarsi stasera ne è stato un segno benevolo». Cosa potevo rispondergli? Proprio non sapevo, ma per non lasciarlo male gli sorrisi.

Dei giorni volarono via, tra dubbi ed incertezze. Due mesi prima l'avevo fortemente deluso ed era più che logico supporre che adesso mi temeva, si interrogava sul mio comportamento. Mi telefonò una sera. Ero appena rincasata dopo essermi portata in una boutique per alcune comperce. Quella telefonata fu come un alito di vento nuovo. Ci rivedemmo ancora e tutto prese a procedere su una direttiva che, poi, doveva condurci alla sicurezza dei reciproci sentimenti. Zia Pina accolse con gioia il nostro fidanzamento. Più grande fu quella dei genitori.

Lorenzo con la sua dolcezza, con le sue premure ed altre mille attenzioni seppe trasformare la mia vita, da giungla che era, in un paradiso. Il nostro, un amore unico, sublime.

«Elena, saremo felici, sempre felici» soleva ripetermi ogni qualvolta i nostri discorsi si proiettavano sul futuro. Spesso veniva a casa e la zia coglieva l'occasione per mettere in mostra le sue eccellenti qualità di cuoca.

«Sì, Lorenzo, saremo felici» gli facevo eco, sentendo in me il suo stesso ardore. Alla fonte del nostro idillio brillava una stella.

Ci sposammo più presto del previsto in una chiesetta di campagna in un pomeriggio sfavillante di sole. Fu una cerimonia intima, come l'avevo sempre sognato. Le luci e i colori della natura, uno splendido dono alla nostra unione.

Oggi tutto rimane della nostra felicità. Quella stella continua a brillare sul nostro orizzonte.

Fine

Notiziario

S. Marco: FESTOSO INCONTRO CON IL VESCOVO FAVALE
Agropoli: RITORNA IL PREMIO «CILENTO DI POESIA»
Marina di Ascea: UN MEETING BEN RIUSCITO

S. MARCO — 5 novembre 1989. Il Vescovo della Diocesi di Vallo della Lucania, S. E. Mons. Giuseppe Rocco Favale, scende nella nostra marina per la prima visita pastorale. E' accolto da una folla osannante. L'incontro su un tratto del Corso Umberto I. Da qui si fa ritorno nella vicina piazza don G. Comunale ove si erge il tempio dell'Apostolo e Martire S. Marco Evangelista. Il clima è prettamente meraviglioso nel quadro di questo grande attestato di fede e di devozione all'illustre Presule. Benedicente si leva la sua mano. Radioso il sorriso. Immediato il colloquio coi fedeli.

Tutto si illumina nell'ora della S. Messa officiata dal Vescovo; concelebrazione del parroco di Ogliastro Marina e nostro concittadino don Marco Giannella. Durante il solenne rito don Felice Fierro (titolare della nostra parrocchia) ha diretto i canti dell'Assemblea. Prima dell'omelia di Mons. Favale, sublime per il messaggio espresso, porge il suo saluto al novello Pastore e nel contempo gli manifesta i sentimenti di gratitudine della comunità e quindi gli auguri per un fecondo apostolato. Un attimo di commozione si ha quando dei ragazzi e ragazze si accostano all'altare maggiore per ricevere il Sacramento della Confermazione. Per ogni cresimato il Vescovo ha parole di speranze e di amore.

E' già impera la notte.

AGROPOLI — Ritorna il Premio «Cilentum di poesia» sulle sponde di questa ospitale cittadina della Costa Virgiliana. E col Premio la stampa del volume dell'antologia dei poeti contemporanei. Siamo alla terza edizione. Per partecipare vi inviamo entro il 10 gennaio 1990 al Segretario prof. Catello NASTRO - Via Frascinella, 51 Agropoli - un massimo di dieci liriche che non superino i 30 versi, due copie con l'indirizzo ben chiaro. Le opere verranno vagliate e selezionate da una apposita Commissione. Non è dovuta nessuna tassa di lettura, ma i

finalisti dovranno versare, non appena riceveranno la comunicazione, un contributo spesa stampa di L. 30.000. Sono esenti da tale obbligo i non selezionati. L'essenza del Premio ha una sua fondamentale importanza per fini a cui mira. Un plauso va a chi, pur in infinite difficoltà, porta avanti questo «discorso» nel contesto dell'integrazione della cultura e delle idee culturali qui, in questa terra, che è stata, nel tempo, culla fulgente di ogni forma di civiltà e di dignità storico-letteraria.

MARINA DI ASCEA — (Antonio Migliorino) - Alla



videodisoteca «La Buca di Bacco» in Marina di Ascea si è conclusa con lusinghieri consensi di critica e di pubblico la terza Edizione del Meeting dell'Artista nel Cilento. Come nei precedenti anni è stata ben organizzata da Antonio Pantaleo De Luca, in arte «Pablo», del «Di-Gei Service»; si è avvalso della collaborazione del Tva Studio. Il patrocinio della Pro-Loce e del Comune di Ascea e della Comunità Montana «Lambro-Mingardo» ne ha potenziato i valori. L'incontro-spettacolo, nato da una idea di De Luca, un giovane di Ceraso appassionato di musica e di concerti e già organizzatore di altre manifestazioni del passato, come «Cilento Complessi», si è tenuto in una notte dai toni (quasi) romantici. Al proseno attori, cantanti, strumentisti, gabarettisti, solisti, complessi, gruppi folk. Presentatore della manifestazione, nel corso della quale è stato assegnato il Premio «Di-Gei Service Music e Spettacolo», Dino dell'emittente radiofonica «Studio 91».

Il MEETING si è chiuso con l'augurio di un «Arrivederci al 1990».

Tra l'incanto di Villa Lucia a S. Maria di Castellabate

L'ULTIMO ATTO DEL PREMIO NAZIONALE DI POESIA RELIGIOSA «S. MARIA A MARE»

La palma della vittoria è andata ad ELENA CLEMENTELLI di Roma con la poesia «La Messa nel Mondo».

Alla cerimonia sono intervenute autorità, personalità ed un folto pubblico.

La commovente di don Luigi Ortolani, organizzatore del Concorso...

Servizio di
Franco Piccirillo

Villa Lucia, già stupendo sul colle in una cornice di verde, è ancora più splendente in questa placida notte novembrina in uno dei suoi saloni accoglie i partecipanti e i convenuti alla cerimonia che chiude, magnificamente, la terza edizione del Premio Nazionale di Poesia Religiosa «S. MARIA A MARE» di cui ne è impeccabile organizzatore il parroco don Luigi ORTOLANI.

L'atto finale di questo CONCORSO ha avuto una delle migliori consacrazioni essendo stato onorato dalla presenza di autorità e personalità della cultura, dell'arte, della religione, della scuola, della politica e di altre sfere nonché da un folto pubblico. Oltremodo significativo l'intervento del Vescovo di Vallo della Lucania, S. E. Mons. Giuseppe Rocco Favale, e del Sindaco del nostro Comune prof. Costabile Durazzo. e dell'on.le Vincenzo Buonocore.

Si è iniziato col saluto ai convenuti e ai partecipanti, confluiti a S. Maria da varie città d'Italia. Un «esercito» simpatico di poeti e scrittori che all'ombra della CULTURA eleva il suo spirito.

La palma della vittoria è andata ad Elena CLEMENTELLI di Roma con la poesia «LA MESSA NEL MONDO» (davvero molto bella e profonda nel suo significato).

Il secondo premio, ex aequo, è stato attribuito a Giacomo FERRO di Mazzara del Vallo (Trapani) con «Preghiera di un ammalato di AIDS» e Giuseppe VETROMILE di Madonna dell'Arco (NA) con «Stato stazionario n. 4». Il terzo premio ad Armando GIORGI di Genova con «Il grido del silenzio».

Premiato con medaglia d'oro Silvestro Amore di Roma con la «Irrica» «Confessione»; con targa d'argento Rita Marini Campo di Roma con il «Pellegrino sognatore»; Gina Piccin di Vittorio Veneto con «Riemergere»; Marisa Armato di Messina con «Ho cercato»; Salvatore Cangiani di Sorrento con «Fino alla fine». Segnalazioni di merito per gli altri concorrenti. Il PREMIO SPECIALE per una poesia sulla Madonna è stato conferito ad Alfredo Di Marco di Capaccio Scalo con «Sognando di vederti».

La Giuria che ha decretato il «verdetto», con assoluta imparzialità, era così composta: Giorgio Barberi Squarotti, Francesco D'Episcopo, Alberto Frattini, Aristide La Rocca, Sebastiano Martelli, Walter Mauro, Luigi Pumo, Gianni Rescigno, Luigi Reina, Domenico Vangone.

Le poesie sono state recitate, con amore, dalla signora Eva Contigiani. Hanno presentato, con garbo e disinvolture, Luisa Maiuri ed Enrico Nicoletta. La selezione filmata su Castellabate e ... dintorni e l'assistenza tecnica sono state a cura di Francesco Jaquinto e Angela Perna.

A dare una nota di caldi accenti alla cerimonia è stata la corale «L. Perosi» di Vallo della Lucania; sotto la direzione del prof. Angelo Fierro e dell'avv. Giuseppe Di Vietri ha eseguito «I CORI», dalle «cantate» di J. S. Bach.

Nel procedere della cerimonia, iniziata da un «commento» su «La poesia religiosa nella seconda metà del '900» del prof. Frattini (Docente dell'Università di Roma, poeta e critico d'arte) e a seguire da una riflessione su «L'ispirazione religiosa in poeti campani» del prof. La Rocca (anch'egli poeta nonché critico letterario), voci e commenti si sono sciolti nella sala. Commosso don Ortolani, organizzatore di questa meravigliosa pagina, così i suoi collaboratori e tra questi le Suore Benedettine che di Villa Lucia ne sono le sorgenti più belle. Un'aula al Premio che vide, in chiusura, l'intervento del Vescovo (e del Presule una battuta suscitò prolungati applausi: «Da prete era destinato a parlare sempre per ultimo, ora da Vescovo credevo di parlare per primo»), è stata data dalla adesione, spontanea, del Comune di Castellabate, Splendor Apparecchi per illuminazione-Milano, Cassa Rurale ed Artigiana di Castellabate, Associazione Operatori Turistici Castellabate, Consiglio Parrocchiale Affari Economici, Azione Cattolica S. Maria, Confraternita S. Maria a Mare, Hotel «Sonio», Edil Martini fratelli di Lucina, Elettrodomestici Impianti Aurelio Di Biasi, Centro Sportivo «S. Gennaro», Ezio Toti e in particolar modo la tipografia Maringraf S. Maria di Castellabate,

Il XX e XXI Canto del Paradiso nella
"Lectura Dantis Metelliana 1989,"

La sera del 24 ottobre, martedì, nel Tennis Club di Cava, il prof. Andrea Battistini, ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Bologna, ha commentato il XX canto del Paradiso.

Il settimanale salernitano «Agire» prepara i suoi lettori al commento del canto che si eleggerà nella «Lectura Dantis Metelliana». Il presidente p. Attilio Melone, per mostrare la granditudine verso il settimanale, questa volta ha letto, come introduzione, quanto «Agire» ha pubblicato per il XX canto del Paradiso.

Quindi il Battistini, dopo la declamazione del canto, l'ha commentato. Secondo l'illustre critico, che l'anno scorso commentò il XIX canto del Paradiso nella «Lectura Dantis Neapolitana», il canto XX del Paradiso è strutturalmente com-

plementare al XIX, in quanto, se quello insisteva sulla predestinazione e sulla grazia divina, questo insiste di più sui meriti e sulle virtù umane, non meno necessarie per la salvezza. Lo stile, di conseguenza, preferisce scelte lessicali più concrete e situazioni che ricordano quelle del Purgatorio, dove accanto alle descrizioni dei vizi convivono le descrizioni delle virtù. La figura centrale del canto è Rifeo, personaggio dell'Eneide, non solo perché Dante si serve della sua salvezza per mostrare l'impermeabilità della giustizia divina, ma anche perché la sua presenza è accompagnata da numerosissime allusioni stilistiche alle opere di Virgilio, assente dal Paradiso ma presente con la sua poesia. In fine, con l'insistenza sul sacramento del

battesimo, si rinnova l'alleanza tra uomo e Dio, anche se certe spie linguistiche sottintendono, con reminiscenze della vicenda di Ulisse, che la presunzione intellettuale dell'uomo minaccia sempre di perderlo. La sera del 31 ottobre, nel Tennis Club di Cava, Paolo Brezzi, prof. emerito di storia medievale dell'Università «La Sapienza» di Roma, ha commentato il canto XXI del Paradiso. Vi erano 120 uditori, venuti anche da Salerno, Pontecagnuolo, Battipaglia, Nocera, Pagani, Siano, Costiera Amalfitana ecc. Da Castellabate sono venuti in pulmini circa 50 alunni dell'ultimo anno del Liceo classico, accompagnati dal preside e da alcuni professori. Tra gli uditori abbiamo notato i professori dell'Università di Salerno Angiolillo e Sanguineti, l'abate dei benedettini di Cava Don Michele Marra con il preside e alcuni professori della Badia di Cava, gli ispettori scolastici Bruno, Caiazza e Baldi, l'on. Amadio. Poiché il canto XXI del Paradiso tratta del camaldolese s. Pier Damiano, sono venuti ad ascoltare il prof. Brezzi anche il p. Costanzo Somigli e qualche aspirante dell'eremo dei padri camaldolesi di Nalun.

L'HOTEL "SCAPOLATIELLO,"

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA — TEL 46 10 84

I GIOVANI NEGLI ANNI OTTANTA

di Giuseppe Albanese

I giovani e l'Europa

1ª puntata

La presente società tecnologica ha contribuito a produrre nei giovani a sbalorditiva capacità di spostamento verso aree geografiche diverse dalla propria terra natia e dal proprio Nazione, per cui, nell'accezione della logica del confronto, in luogo di un'aristocratica indipendenza, essi si predispongono a considerare l'idea dell'Europa come una mobilitazione sociale e politica delle loro coscienze, proponendosi altresì di assicurare la presenza in Europa del loro originario messaggio culturale.

Essi si trovano, oggi, a vivere tra un passato già conosciuto ed in parte contestato ed un futuro tutto da preparare in una spirituale tensione composta di libertà e fede con la quale tendono di conquistare la propria realtà cercando di far propria quella forma culturale che dovrebbe corrispondere alla nuova condizione in cui si sono venuti a trovare quei cittadini di una Nazione più grande e più forte quale è l'Europa.

L'ideale dell'Europa avvertito dai giovani è servito a rompere storicamente l'originario egoismo delle Nazioni, chiuse nella loro cultura che andava intesificandosi nel momento stesso in cui non aveva rapporti con le altre culture nazionali e per il fatto che i loro cittadini, compresi i giovani non si confrontavano con i concittadini e con gli altri giovani dei rimanenti paesi europei.

Dalla prefazione di Ettore Spinelli al volume: «Europa in cantiere» si legge: «Fra i partigiani e gli avversari dell'unità europea c'è ancora l'immensa maggioranza dei nostri popoli i quali hanno tutto da guadagnare dall'unificazione federale dell'Europa. Ci sono i lavoratori che hanno bisogno di economie prospere per realizzare una più grande Giustizia sociale, gli imprenditori che hanno bisogno di mercati ampi, i giovani che non vogliono più lasciarsi ingannare dai richiami totalitari, gli intellettuali il cui avvenire è connesso con quello dell'Europa libera ed unita».

I fatti di ogni giorno sembrano dare ragione al compianto, illustre europeista che ha voluto formulare delle previsioni per alcune importanti categorie sociali, le quali se isolate, nel contesto della triste e non edificante realtà nazionale, hanno poche speranze di sopravvivenza all'età contemporanea che incoraggia tutti gli uomini all'unione per avere più forza e per assicurare loro lo spazio necessario per uno sviluppo più grande e forse insperato e per un livello di pace e di prosperità che non trova riscontro in tutta la pur lunga storia dei popoli europei.

Come dire o l'Europa agisce unita o diventerà terra di conquista, o per citare una frase di Jean Monnet: «Che o si voglia o no, non c'è avvenire per noi

senza una maggiore unificazione europea». Per quanto concerne la formazione tecnica ed umana e le sorti stesse del futuro dei giovani c'è da sperare il meglio e le motivazioni sono collegate alla scadenza del 1992 quando le qualifiche professionali ed i titoli di studio potranno liberamente circolare nella Comunità europea con tutte le conseguenze che il caso comporta con i relativi confronti sotto l'aspetto culturale e della concorrenza occupazionale, imposta sulla effettiva preparazione culturale. Ma sussistono dei pericoli anche per i giovani in questa corsa entusiasmante verso Paesi d'Europa più progrediti ed avanzati e tecnologicamente all'avanguardia, come ebbe a far rilevare oltre un ventennio fa S. S. Paolo VI, nella Sua Enciclica «Lo sviluppo dei popoli» ove ebbe ad avanzare delle vere e proprie profezie sul futuro dell'umanità e sulla condizione dei popoli, sia quelli cosiddetti del terzo mondo che quelli più progrediti per apprendervi la

Scienza, la competenza e la cultura che li renderanno più idonei a servire la loro Patria, vi acquistano certo una formazione di alta qualità, ma finiscono in non rari casi col perdersi il senso dei valori spirituali che spesso erano presenti, come un prezioso patrimonio, nel civiltà che li avevano visti crescere. Ma già su alcune pagine precedenti della stessa Enciclopedia il sommo Pontefice aveva prospettato il pericolo non del tutto sgominato, vale a dire quello che troppo spesso i sostegni morali, spirituali e religiosi del passato vengono meno, senza che l'inserimento nel mondo nuovo sia per altro assicurato e diventa più violenta la tentazione di lasciarsi pericolosamente trascinare verso meccanismi carichi di promesse, ma fabbricati di illusioni.

Indubbiamente anche in questo campo i giovani costituiscono gli elementi socialmente più deboli ed esposti a qualunque pericolo che possa derivare dal nuovo ambiente culturale

che si va a frequentare; un passaggio obbligato ma necessario che costa parecchio per passare dal localismo che taluni vigliani in via di estinzione, alla cultura nazionale e poi a quella europea come momenti progressivi, indubbiamente importanti, da raggiungere per grandi, onde spaziarne, con pienezza di diritto e con la capacità propria di chi ha assimilato tutta la cultura nazionale, su di un orizzonte quasi infinito, dove le bellezze del Creato assumono un aspetto divino e dove il linguaggio non più a livello di gergo e di dialetto ha necessità di manifestarsi con forme universali all'insegna dell'amicizia, della solidarietà, dell'Amore, della unione tra i popoli, del dovere alla Giustizia sociale, per vincere sul nemico comune che potrebbe essere la solitudine, come la miseria, la disoccupazione, come le illusioni nazionalistiche, il spauracchio o l'angustia visione della vita e dei suoi quotidiani problemi.

fine prima puntata

L'ALIR a Cava

Per iniziativa di un gruppo di malati e con l'adesione degli operatori sanitari, medici e paramedici, del Servizio di Fisiopatologia Respiratoria del Locale Ospedale si è costituita a Cava la delegazione dell'ALIR (Associazione per la lotta contro l'insufficienza respiratoria). Suo segretario generale è il dott. Eduardo Volino; vice-segretario addetto ai problemi sanitari il dott. Antonio Alfieri; vice-segretario addetto ai problemi sociali e pubbliche relazioni la dott.ssa Costagliola Annamaria; vice-segretario tesoriere il sig. Barbato Ugo; consiglieri a prof.ssa Accarino Maria Alfonsina, il sig. Papalino Francesco, la sig.ra Gravagnuolo Maria Luisa, il geom. Galise Domenico; Revisori dei conti il dott. Catozzi Roberto, il dott. Caiata Roberto, il rag. Garzia Lucio.

L'insufficienza respiratoria è la più comune condizione broncopommonare a carattere invalidante e letale della vita adulta; continua a rappresentare, infatti, la terza causa di morte nei paesi industrializzati, dopo le malattie cardiache e il cancro polmonare. Fra le possibilità di preven-

zione un posto al primo piano si è guadagnato la lotta al fumo di tabacco e quella che tende a migliorare gli ambienti di lavoro e i fattori ambientali. L'ALIR è sorta in Italia nel 1984; si propone di trovare la soluzione dei problemi medici e sociali inerenti le broncopommonarie croniche; vive con i contributi degli iscritti, con liberalità di associazioni, enti, ditte e con lasciti in memoria di pazienti. L'ALIR è una associazione che accoglie: pazienti affetti da insufficienza respiratoria e i loro familiari, medici, paramedici, enti e società che operano nel campo della Patologia respiratoria, tutte le persone ed enti che si interessano alla realizzazione degli scopi (prevenzione ed assistenza) dell'associazione per ragioni sanitarie, umanitarie e sociali.

L'ALIR ha tra i propri intendimenti la prevenzione delle malattie respiratorie tramite la diagnosi precoce nelle scuole e nei luoghi di lavoro; il facile ed immediato accesso alle prestazioni presso le strutture specializzate e gli uffici sanitari per il pronto riconoscimento della invalidità ai fini di un diverso collocamento lavorativo del soggetto invalido; la facile accessibilità ai presidi prescrivibili (ossigenoterapia, fisioterapia, aerosol, venti-

latori, contributi alle spese di trasporto, aiuto economico in casi particolari), il potenziamento o la messa in funzione dell'assistenza domiciliare, la sensibilizzazione di tutti verso il problema specifico con un diffuso programma informativo-educativo e di censimento dei malati.

Alla costituzione dell'Associazione la locale unità sanitaria ha dato il contributo di una disponibilità concreta. Varie iniziative sono state consolidate nei primi mesi di attività della delegazione ALIR di Cava: indagini di prevenzione delle malattie dell'apparato respiratorio nelle scuole elementari, medie e superiori estese ai genitori dei giovani selezionati; sconto per i soci sui vaccini antiallergici; sconto per i soci sui presidi sanitari (apparecchi per aerosolterapia ecc.); possibilità di ottenere esenzione dei ticket ospedalieri per tutte le prestazioni clinico-strutturali e terapeutiche eseguite presso il Servizio di Fisiopatologia Respiratoria dell'Ospedale di Cava.

Per il numero di iscritti la delegazione cavaese dell'ALIR si è ottimamente inserita nel contesto nazionale e al punto che recentemente, nel corso del Congresso Nazionale tenutosi a Bologna, il Segretario Generale dott. Eduardo Volino è sta-

Un giovane al Sen. SPADOLINI

Caro Spadolini, prima di entrare in argomento, mi consenta di esporre una teoria psicofisica che nutro sul suo conto: da tempo coltivo il forte sospetto che la sua grassezza sia tutta una montatura dell'ufficio Propaganda e Immagine (Pri).

Lei fa il grasso perché le conviene, ma nella vita privata è una persona magra, come del resto alcune foto di quando non era in politica attestano eloquentemente.

Un giorno scovai dove è nascosta la valvola da cui si fa gonfiare ogni mattina quando deve apparire in pubblico. Lei non è grasso, è solo gonfiabile. E porterò le prove degli assegni che passa sottobanco a Forattini per disegnarla così, come un pazzo assennato. Sono convinto che la grassezza sia l'arma segreta che usa per catturare consensi e simpatie, ma anche per colmare il suo protagonismo e la sua autorevolezza: con l'abbondanza della sua persona, lei occupa la scena, occupa il video, occupa fisicamente più poltrone. Insomma lei è grasso per ambizione e non per natura.

per volontà di espansione e non per necessità ghiandolare. Tutti sanno che la sua ambizione, come quella dei Repubblicani in genere e delle sfoglioline cavese in particolare è sconfinata, e se non le daranno il Quirinale lei proporrà al Vaticano l'alternanza di un laico ed un cattolico per la Santa Sede. Papa Giovanni Sessantatreesimo (Pontefice Grandi Taglie).

Lei raggruppa in sé, e si vede anche fisicamente, tre persone: lo storico, il leader repubblicano e il presidente del Senato. E le vincano tutte, c'è da dire, con dignità. Mi pare dunque un trionfo per lo storico, per lo storico che ha fatto per parlare di una persona che da qualche tempo ci unisce e ci divide: mi riferisco a Beppe Mazzini, come lo chiamavano gli amici, tornato in quest'ultimo periodo alla ribalta perché i fascisti, dicono atterriti in giro, vorrebbero appropriarselo. Nel suo partito c'è sdegno e turbamento e si grida al sequestro, ma lei occupa la scena, occupa il video, occupa fisicamente più poltrone. Insomma lei è grasso per ambizione e non per natura.

po di protestante, come già diceva Francesco De Sanctis.

Aggiungo anche di non aver trovato affatto irriverente il paragone che qualche fece tra Mazzini ed Arafat: fra l'intifada palestinese e l'insurrezione mazziniana, tra le azioni di guerriglia dei palestinesi e le cospirazioni dei mazziniani, e tra la causa nazionale palestinese e la causa nazionale italiana, non mi pare che vi sia un abisso. Anzi.

Confesso che il mio interesse per lui, intorno ai vent'anni, non fu determinato dall'essere egli apostolo del Risorgimento, ma amabile compagno di viaggio di Nietzsche, in diligenza sul San Gottardo, come raccontò Daniel Halévy nella sua biografia del Sottile di Sils-Maria. Ciò premesso, devo dire che Mazzini è forse il pensatore che ha più convincentemente tentato l'inveramento spirituale, nazionale e interclassista del socialismo; è l'autore che ha posto le

l'alveo mazziniano uscirono i Garibaldi e i Pisacane; dall'alveo neorepubblicano escono i Carli, i Corona e i Visentini. Mazzini amava la Patria e la sua tradizione, la Malva ama, come già suo padre e molti amici di partito, il mondo anglosassone e sogna un'Italia sempre più alienata da se stessa, più nordeuropea. Mazzini era l'apostolo dell'Italia una libera e indipendente, e voi, Lei in testa, soprattutto quando era ministro della Difesa (senza aver fatto il militare), siete le Colf dell'Italia dimezzata, occupata e colonizzata dagli Stati Uniti. E poi se Mazzini somiglia ad Arafat, voi siete notoriamente con gli israeliani.

Potrei citare molti scritti di Mazzini, e su Mazzini a cominciare dall'opera che gli dedicò Gentile, ma a lei sembra inutile.

Le cito allora un giovane e promettente storico con il quale difficilmente sarà in disaccordo: si chiamava Giovanni Spadolini, era magro e fiorentino, e all'epoca un po' repubblicano, (poi crescendo, anche in grassezza, è divenuto repubblicano). Scriveva su un giornale fascista repubblicano, Italia e Civiltà, e rivendicava su quelle pagine quel che i repubblicani d'oggi negano sdegnati: la continuità tra Risorgimento mazziniano e Italia fascista. In un articolo apparso il 27 maggio del 1944 (n. 21 di Italia e Civiltà), intitolato «Considerazioni sul Risorgimento» il giovane storico fascista Spadolini denunciava la corruzione subita dall'Italia del secolo XIX da parte della «mentalità internazionale, umanitaria, massonica, anticlassica e antipolitica» e richiamava profeti come Mazzini che nel Risorgimento rivalutavano «la forza d'animo», il carattere, il disinteressato e ardente combattere... la severa, armonica coscienza morale...

Cavesi,
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,

basi per una concezione popolare, nazionale, religiosa e per uno Stato etico, che potesse il primato del dovere sui diritti, dell'educazione morale e civile sul benessere materiale, della patria sulla classe. E che concilia la libertà con l'autorità, Mazzini è il profeta della Terza Roma, e, con Gioberti, del primato italiano: «Dio ha scelto Roma a interprete del suo disegno fra le nazioni; due volte diede essa unità al mondo; la darà una terza, e sempre».

Nel suo pensiero si ritrovano tutte le linee di quella ideologia italiana che, passando per Oriani arrivò al fascismo. E non solo a fascismo di sinistra, come si ripete, ma al fascismo di Mussolini, che fino a prova contraria, nel Ventennio, non era un dissidente.

Ora, caro Professore, Direttore, Senatore e Presidente, mi spiega cosa c'entra in questa storia il suo partito repubblicano? Dio e Popolo, diceva Mazzini, e il suo partito non è né con l'Uno né con l'Altro: è laicità, tecnocratico e filopadronale e con Gennep (è anche filo padrinale). Mazzini era con gli operai contro il socialismo marxista, voi siete con la Confindustria; Mazzini sognava la Terza Roma, La Malva sogna Torino capitale, con Agnelli nuovo Re. Dal-

Certo, queste pagine risalgono a più di 40 anni fa, o se preferisce, a più di 40 chili fa. Ma il sospetto espresso all'inizio riaffiora: e se Spadolini il Grasso fosse tutta una montatura per aver successo nella vita, e il vero Spadolini fosse quello magro? D'accordo, son fatti suoi. Ma allora, bilancio della storia non si addicono due pesi e due misure.

ALFONSO SENATORE

LA 6ª GIORNATA della terza età

Nei locali dell'Hotel Pignatelli domenica 19 novembre scorso coordinata dall'Associazione S. Lorenzo si è svolta la sesta giornata della 3ª Età.

Il convegno della mattina, patrocinato dalla regione Campania e dedicato proprio ad una analisi approfondita dei problemi degli anziani in generale, ed in particolare a Cava, ha avuto come relatori l'on. Buonocore e le sociologhe Ida Salzano ed Angela Papalardo. Sono intervenute varie autorità, con il Sindaco Abbrò in testa.

Alle ore 13.30 ha avuto inizio il pranzo sociale, che l'Associazione è riuscita a servire a ben 280 commensali. Ma, al di là dell'aspetto culinario, è stato il clima conviviale a dare a questo momento importante fondamentale. I non più giovani si sono ravvicinati fra di loro, o si sono conosciuti, oppure hanno scambiato idee ed esperienze. In una parola, hanno socializzato. Il tutto sotto anche lo sguardo, vigile ma amorevole, dei Pionieri della Croce Rossa Italiana, che hanno fornito un servizio di assistenza impeccabile.

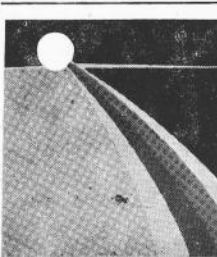
Nel pomeriggio, l'animazione, ma anche canti e balli, per quanto la sala ed i presenti potessero consentire, al suono delle musiche del Gruppo Musicale «Napoli in concerto», che ha tenuto la pedana, con qualche intervallo, fino alle 20.30.

Questo il resoconto rapido della giornata, che l'Associazione S. Lorenzo conta del 1990, presso le case di poter replicare, nel cordi di Cava. Ed un ultimo cenno alla Arsana, l'azienda leader in Italia nei prodotti specifici per anziani e bambini, che è stata anch'essa sensibile e disponibile.

Luciano D'Amato

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO
Vi ricorda la sua attrezzatura per:
RICEVIMENTI NOZIALI E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 464022 - 465549

Direttore responsabile
FILIPPO D'URSI
Aut. Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1962 N. 206
Tip. Giovane - via Roma 39 SA



centro
G.S.F.
DI A. FARANO
FERRAMENTA - UTENSILERIA
IDRAULICA - RISCALDAMENTO
GIARDINAGGIO - BRICOLAGE - VERNICI
BULLONERIE E VITERIE
ANTINFORTUNISTICA

VIA XXV LUGLIO, 150 - 84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) - TEL. 089/343279 PBX

VECCHIE FORNACI
SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m
Cucina all'antica
Pizzeria - Bracc
Telefono 461217

Lettera aperta a Deng

Caro Deng, immagino che si sia divertito un mondo con i giochi della gioventù disputati nella piazza Tienanmen, riuscendo nelle eliminatorie a far fuori settemila ragazzi.

Come era bello vedere quegli studenti schiacciati dai panzer, nella Piazza Celeste, quel sangue e quei fuochi nelle strade, come ai bei tempi dell'indimenticato Mao e della sua rivoluzione culturale. Finalmente un po' di vita, anche se unita a tanta morte, per le strade di Pechino. E a chi le chiede spiegazioni sul massacro lei e la sua critica tranquillamente raccontate che «abbiamo fermato i golpisti», che era in atto un tentativo controrivoluzionario, che c'erano ancora residui della «banda dei quattro». Ma davvero? Questo noi lo avevamo mai sentito, Deng, anche la sua faccia di bronzo dovrebbe capire che queste cose ce le ha raccontate da 70 anni, da quando Lenin è andato al potere, e poi Stalin, e poi Mao, e poi Lei.

Ma anche a voler dare ragione, anche a voler accettare l'ipotesi, forse non infondata, che nel movimento studentesco vi fossero infiltrazioni di vertice o addirittura mani straniere, il discorso non cambia. Perché schiacciare come sanare quei ragazzi, e non prendersela piuttosto con i veri o presunti «infiltrati»? Perché uccidere a Mosca

cieca, chi capita capita, magari i più ingenui e più generosi?

Non c'è alibi che possa valere il suo terrore, e nemmeno attenuare la portata. Io le scrivo da molto lontano, caro Deng (uso il caro come diminutivo di cagna, beninteso), per raccontarle delle cineserie che accadono da noi. Deve sapere che il giorno dopo il «su» massacro usciva da noi un settimanale, che si chiama *Pettinamane*, già prodigo di occhi dolci nei numeri scorsi verso di lei, in cui apparivano le seguenti parole: «Deng fa bene alla Cina... con Deng la Cina è avviata verso la prosperità e non verso il baratro come gridano gli studenti di Pechino... sono sorpresi nel leggere le corrispondenze di certi giornali così ferocemente antidenghiani. Il vecchio non è uno stalinista. E lo vedremo nelle prossime settimane». (Infatti lo abbiamo visto). Mai umorismo involontario fu più tragico.

Deve poi sapere, caro Deng, che da noi le sue Guardie rosse, sono state ribattezzate guardia nere, o addirittura fascisti. Anzi, per essere più convincenti, i primi ad agitarsi contro di lei e il suo regime sono stati il comunista Occhetto e il demoproletario Russo Spens (cosa gridavano, il comunismo non passerà?). Perché uccidere a Mosca

che lei non c'entra con il comunismo e che i veri comunisti e i ragazzi da lei uccisi nella piazza. E no, non si può scegliere a partita giocata i colori della squadra preferita, non poteva togliere o dare l'etichetta di comunisti a chi vi aggrada. Non c'è ragione di contraddire lei, Deng, che si definisce comunista, marxista-leninista e maoista. E non si può dire che Lenin quando ordinava i massacri non era comunista, che Stalin non ha niente a che vedere con il vero comunismo, che Mao passa via, che Ho-Chiminh e Pol Pot non sono comunisti, che lei nemmeno. Vuol vedere che il comunismo l'ha inventato pochi mesi fa a Capalbio il chimico Occhetto, e prima non era altro che parafascismo?

La offendono, caro Deng, e lei avrebbe tutte le buone ragioni di invitare l'orsignori in Cina per constatare di persona che da voi il comunismo è genuino. Ma quel che è più rivoluzionario, caro Deng, è lo stupore, il dolore e l'ormertà di certi figli che fino a ieri erano innamorati della Cina. Dovrebbe farsi tradurre il libro «Pellegrini politici di Hollander, in cui è descritto il pericoloso cretinismo filocinese di tanti intellettuali occidentali, che non vedevano i massacri compiuti da Mao, le devastazioni di un Paese e di una civiltà, ritenendoli al più il costo necessario del progresso.

Dove erano allora quelli che si indignano oggi? Erano a leggere estasiati il libretto rosso di Mao. Oppure le stragi di oggi sono figlie dirette delle stragi di ieri. E' curioso questo sconcerto a intermittenza dell'Occidente. Gli studenti uccisi in piazza hanno fatto col po, hanno fatto copertina e notizia, perché si intravedeva in loro, ma solo in par-

te con ragione, i sognatori dell'Occidente. E invece i massacri nel Tibet, la deportazione dei suoi sacerdoti, sono passati quasi inosservati, perché il Tibet non rappresentava la voglia di Occidente, la voglia di difesa della propria identità. E dunque erano out, facevano poca notizia, erano un residuo del passato che si poteva o forse si doveva asportare per rendere la Cina più libera nell'abbraccio con l'Occidente.

Per questo, caro Deng, anche l'Occidente neocapitalista e affarista dovrebbe mettersi una mano sulla coscienza e ripensare a quanto ha fatto e probabilmente seguita a fare in favore del suo regime, al solo scopo di ricavare profitto. A proposito, ha visto la prudenza con cui si è mosso l'umanitario Bush, il totale silenzio del liberale Gorbaciov sui suoi 7 mila morti, i timidi appelli di Perez de Cuellar? Ha letto la dichiarazione del nostro ministro degli Esteri, Andreotti, che ha sposato una sua tesi: dobbiamo capire, ha detto Andreotti, davanti alle migliaia di morti, che in Cina ogni cosa è centuplicata per via del sovrappopolamento demografico. E' come dire: hanno ucciso 7 mila persone, d'accordo, ma è che lì c'era troppa gente, con meno confusione ne avrebbero uccise non più di seicento. Con questa logica dovremmo dire che un morto ammazzato a Montebelluna ne vale trenta-quaranta nella sovrappopolata Roma. Insomma, il tartufismo occidentale non è tanto migliore del suo terrorismo cinese. Che orrore, dicono, del suo scempio, tra un discorso e l'altro i borghesi d'Occidente, mentre mangiano tranquillamente in un delizioso ristorante cinese.

Avv. Alfonso Senatore

Dibattito sulla tutela della salute mentale

A oltre dieci anni dalla legge 180 che riformò l'assistenza psichiatrica in Italia, uno dei problemi più scottanti è ancora quello dell'interazione tra strutture ospedaliere e famiglie dei malati.

Molte sono state le strade e i tentativi intrapresi sempre con esiti alterni e diversi bilanci.

Per offrire agli operatori sanitari e amministrativi un quadro più ampio possibile della situazione e illustrare le nuove funzioni della Psichiatria, nella medicina e nella società, nonché le nuove tecniche d'intervento sia farmacologiche che psicoterapeutiche, la scrivente associazione in collaborazione con la ELI LILLY ITALIA spa ha organizzato un Convegno-dibattito sulla TUTELA DELLA SALUTE MENTALE che si terrà sabato 16 dicembre '89 alle ore 17.30 presso il Salone delle Conferenze della Biblioteca Comunale di Cava dei Tirreni, gentilmente concessa dal Sig. Sindaco.

Relatori del Convegno saranno l'illustre Prof. Sergio Piro, Direttore centro studi e ricerche sulla psichiatria e le scienze umane, l'On.le Francesco Curci, Sottosegretario di Stato, componente della Commissione Sanità della Camera dei Deputati e i Colleghi Psichiatri del D.T.S.M. del la U.S.L. 48.

Moderatore sarà il Dott. Mariano Niglio, Primario f. f. del Servizio Psichiatrico, ubicato presso l'Ospedale Civile S.M. dell'Olm, istituito nel 1982 ed attualmente operante sul territorio con nuovi modelli di approccio psicosociale e psicoeducativo che danno particolare importanza agli ambienti familiari dei malati psichiatrici.

Sicuro della sua gradita partecipazione colgo l'occasione per porgere cordiali saluti.

Il Presidente
dott. Pasquale Lambertini

Per la pubblicità
su questo giornale
telefonate al

466336

UN'INIZIATIVA INTERESSANTE

Per una storia di Cava

di Pino Foscari

L'interesse per le vicende storiche della nostra città ha stimolato a più riprese studiosi ed appassionati (cavesi e non) a produrre elaborati che ci permettono di avere una serie di indicazioni sull'evoluzione socio-economica di Cava nel corso dei secoli, o più semplicemente, degli spaccati di storia locale, o, infine, mere spigolature archivistiche senza eccessive pretese.

La necessità di promuovere studi, ricerche, dibattiti, seminari, mostre documentarie, utilizzando le fonti archivistiche che si possono reperire presso gli istituti culturali locali, provinciali e regionali (dalla biblioteca comunale all'Archivio Cavense della Badia

di Cava, agli Archivi di Stato di Salerno e Napoli, agli archivi ecclesiastici ed a quelli privati), è la motivazione di fondo che sta animando un gruppo di studiosi cavesi. Su una proposta da me elaborata - a costituire un «Centro per lo studio della storia di Cava».

Il CENTRO, quindi, intende diventare un ponte di riferimento per gli studiosi ed appassionati locali (e non), per tendere al recupero di quel patrimonio storico-culturale che costituisce l'essenza stessa della città. Esso si organizzerà in un comitato esecutivo, cui affidare la gestione amministrativa contabile e in un comitato scientifico

responsabile delle iniziative di studio da intraprendere.

In programma sono previste le seguenti iniziative (che dovranno essere varate e deliberate dall'organo competente):

— ricerche storiche con l'utilizzazione di fonti archivistiche, finalizzate ad un seminario di studi annuale da prepararsi a scadenza fissa;

— promuovere una borsa di studio per una tesi di laurea incentrata su un lavoro storico inedito relativo a Cava;

— costituzione di un catalogo unico di tutte le biblioteche cavesi da sistemare nella sede che verrà assegnata al CENTRO;

— promuovere scambi culturali in giornale di studio con enti analoghi operanti sul territorio salernitano;

— presentazione di libri editi su Cava;

— allestire delle videocassette (da inoltrare anche alle scuole) per offrire spunti sulle condizioni sociali, economiche ed ambientali della città.

Il CENTRO dovrebbe costituirsi il giorno 14 dicembre, ma già c'è un certo fermento per una iniziativa ambiziosa alla quale hanno prontamente aderito una serie di studiosi e professionisti cavesi contattati.

PINO FOSCARI

M O S C O N I

Doppia festa in casa Borrelli

Apprendiamo con vivo compiacimento che il dott. Angelo Borrelli, già brillantemente laureato in Giurisprudenza col massimo dei voti, ha superato con ottima votazione gli esami per l'iscrizione all'Albo degli Avvocati e Procuratori di Salerno.

Nel contempo la dott.ssa Amalia Borrelli in Perù, anch'essa laureata in Scienze Politiche ed attualmente Vice Direttore dell'Ufficio IVA di Lecce, ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza, discutendo una interessante tesi in diritto amministrativo, relatore il chiamò Prof. Maneghini.

Alla dott.ssa Amalia Borrelli nostra collega in giornalismo ed al neo collega Dott. Angelo gli auguri di brillante carriera.

Congratulations altresì al Dott. Aldo Borrelli carissimo amico Dirigente Vicario dell'Ufficio Provinciale IVA di Salerno e alla sua gentile consorte Prof.ssa Pia, solerte e preparata insegnante delle nostre Scuole Elementari.

ANNIVERSARIO

Nel nono anniversario dell'immatura scomparsa del carissimo amico Prof. Giuseppe Galgano, cittadino dotato di spiccata signorilità e di probità di vita ne ravviviamo la memoria e porgiamo alla sua eletta consorte N.D. Rosita Motta e al fratello Dr. Fernando la nostra viva solidarietà nel ricordo del caro scomparso.

Lutto a S. Lucia

Dopo una lunga vita vissuta nel culto del lavoro e della famiglia, all'alba di domenica 19 novembre scorso, serenamente come risse, chiuse gli occhi per raggiungere l'eterna dimora la Signora —

RISPOLI CARMELA
Ved. Lambertini

lasciando il più profondo rimpianto in quanti la conobbero ed il più atroce dolore nei familiari e particolarmente i figli Dott. Domenico e Ins. Lucia.

La Signora Rispoli, in tempi economicamente difficili, dovette addossarsi il peso e la responsabilità della famiglia perché ebbe la sventura di restare vedova in giovane età. La Sua innata fede cristiana accompagnata alla grande volontà la premiarono perché il Signore le fece trovare sgombrato da ogni ostacolo il difficile sentiero da percorrere.

Raggiunse il massimo della gioia quando, con il frutto dei Suo lavoro, i figli Lucia e Domenico, sotto la Sua amorevole ed assidua guida, all'insegna dell'onestà e della rettitudine, raggiunsero l'agognata meta: la prima Abilitazione Magistrale e l'altro la Laurea in medicina e chirurgia, divenendo, nel prosieguo, ottimo professionista,

tutt'ora al servizio dei suoi numerosissimi assistiti con le sue varie specializzazioni.

Durante il lungo periodo che la Signora Rispoli fu direttrice del locale ufficio postale, gli abitanti della frazione - i quali la conoscevano col vezzeggiativo di «Lalucia» - ebbero modo di rilevare le Sue innumerevoli virtù, perché il rimpianto della popolazione fu unanime perché era tanta stimata e benedetta. Donna tranquilla di altissimi valori morali, amante di pace e serenità e schiva da intrighi, pettegolezzi e persino da divertimenti, in famiglia fu sposa, madre e nonna esemplare, le cui doti più belle erano la generosità la socievolezza e la modestia. Con la Sua dipartita, i figli sono stati

colpiti nel più profondo dei loro affetti perché il nome di «mammas per essi era un poema di amore...»

Al fratello Dott. Francesco, alle sorelle, al genero Beniamino Lambiasi ed ai nipoti le più sentite condoglianze, mentre ai figli Dott. Domenico e Ins. Lucia vada, con l'affettuosità di sempre, la mia amorevole parola di cristiano conforto.

Matteo Baldi

ANNIVERSARIO

Ad un anno dalla scomparsa improvvisa del dott. Teodoro Chiancone ci piace ricordarlo a quanti lo ebbero come medico di famiglia che a costo di pagar caro il suo attaccamento al senso del dovere, all'alta missione dalla quale era stato investito, era sempre pronto a correre al capezzale degli ammalati in qualunque ora del giorno, con il sorriso perenne sulle labbra, e con il più che cordiale, allegro modo di fare, incoraggiava i pazienti a darsi coraggio ed infondeva in tutti speranza ed amore per la vita.

Aveva delle cognizioni ben precise della professione medica ereditata da esempi lontani e forse antichi di medici di sua conoscenza e dei quali si sforzava di porre in pratica il modo di esercitare la professione medica severo da qualunque interesse economico che non fosse quella classica epaga del sodato che gli veniva corrisposta a titolo di onorario dalla Cassa mutua di assistenza. Di lui ci è rimasto vivo il ricordo della sua disinteressata disponibilità, e della sua amicizia verso tutti ma anche di quella sua socievolezza di vivere e di stare assieme agli altri ai quali infondeva quella carica di buonumore che rimaneva indelebile nel ricordo degli amici.

Rinnoviamo i sensi del nostro cordoglio alla famiglia che sappiamo vive nel ricordo del caro congiunto ed ai parenti tutti ed al fratello avvocato in Salerno.

G. Albanese

LEGGETE

IL PUNGOLO

Una banca giovane al passo coi tempi



CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

Capitali Amministrativi al 28.2.89 L. 573.183.507.202
Direzione Generale: Salerno - Via G. Cuomo, 29 tel. 031111
FILIALI IN SALERNO E PROVINCIA:

Salerno: Sede Centrale e Agenzia di città n. 1 Baronissi, Campagna, Castel San Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Paestum, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

FILIALI IN PROVINCIA DI AVELLINO: Mercogliano.

BANCA ABILITATA AD OPERARE NEL SETTORE DEGLI SCAMBI COMMERCIALI CON L'ESTERO

Il programma dei Repubblicani per il Centro Storico

In questa sede, nella qualità di segretario del Pri, concentro l'attenzione soprattutto al nucleo del Borgo sul quale da tempo opera anche il Comitato per il Centro Storico, che ha elaborato proposte e soluzioni nuove. Al Pri non sono sfuggite le iniziative intraprese, ha partecipato ad alcuni in contri e soprattutto ha studiato l'ampio dossier che, a proposito della variante al Piano di recupero, hanno elaborato gli architetti Annamaria De Iulius e Alberto Barone.

Il Pri non è indifferente, ha valutato gli apporti che ne sono derivati, avverte una profonda assunzione di metodo pur nel quadro di un rapporto critico, difatti non può fare a meno di rilevare un certo disinteresse del Comitato verso le frazioni, così pure un certo appiattimento riduttivo sulla applicazione della legge sul terremoto e sulla erogazione dei fondi ad essa collegata.

Pur tuttavia l'azione che il Comitato conduce è valutata attentamente ed i tempi proposti sono al centro dell'azione politica del partito.

La politica ai piani di recupero costituisce una necessità impellente: a nove anni dal terremoto si avverte l'esigenza di una verifica sulla applicazione di tali strumenti, occorre giungere ad una variante che nell'estendere la categoria del restauro agli edifici del centro storico consenta di

svolgere una concreta azione di valorizzazione attiva, non solo in termini finanziari ma anche in termini di gestione. Si tratta di un problema a cui il Pri ha dato una impostazione nuova. Dopo tante crociate e levate di bandiera l'Amministrazione Comunale ha in programma di affidare l'incarico ad

un esperto - un docente universitario - per elaborare un piano complessivo del traffico. Si tratterà di uno strumento operativo al servizio di tutti i cittadini e che consentirà una programmazione ed un controllo con criteri scientifici.

E' un fatto che l'iniziativa, proveniente dalle file del gruppo repubblicano, porta il Comune di Cava al'avanguardia e su posizioni di netta lungimiranza. A questo punto la chiusura del centro storico non sarà più una reazione emotiva o sentimentale, sentita la legge e le varie forze diventerà un provvedimento serio e razionale perché valutato anche sulla scorta di dati scientifici e verificabili.

Annesso al traffico è il problema dei parcheggi; anche in in questo ambito il Pri ha espresso una sua posizione precisa e propositiva.

IL P.S.I. A CACCIA DEL POTERE

Il Psi, con la recente conferenza stampa, si candida al governo della città. Nostalgia delle poltrone? Due anni di opposizione e di divisioni interne hanno stancato i socialisti, invece di rafforzarsi. Qualcuno se ne è anche andato, sbattendo la porta in punta di piedi. E allora la preposta «politica» di ritornare in giunta. Quello che non convince dell'intera operazione è la volontà di stringere alleanza con il partito che è il maggior responsabile del mal governo della cosa pubblica, la democrazia cristiana. Come raggiungere lo scopo di far contare i cittadini, i giovani, gli ambientalisti, quando la mossa tende semplicemente a sostituire gli assessori dell'edera con assessori del garofano?

Il rischio che la proposta del Psi sia volta alla conquista del castello, dunque, è concreto. La città non ha bisogno di un rimpianto. Ha bisogno di una giunta radicalmente diversa, che magari veda allentati i comunisti, i socialisti, i repubblicani, la lista civica e quei democristiani di esistenza che non si riconoscono nella linea di Abbrò. Ha bisogno di una svolta in grado di rimuovere lo stato di degrado che la caratterizza, con il passaggio all'opposizione di una classe dirigente democristiana sempre più tracotante, prepotente e distruttiva.

E se i numeri fossero ingrati il Psi, che si proclama forza di sinistra, avrebbe il dovere di lavorare insieme alle altre forze di progresso, ai movimenti, agli ambientalisti, per un'alternativa nella città, attendendo le prossime elezioni, senza dare spazio ai giochi di potere. L'alternativa non si costruisce andando a braccetto con la

per la pubblicità su questo giornale telefonate al

466336

un esperto - un docente universitario - per elaborare un piano complessivo del traffico. Si tratterà di uno strumento operativo al servizio di tutti i cittadini e che consentirà una programmazione ed un controllo con criteri scientifici.

E' un fatto che l'iniziativa, proveniente dalle file del gruppo repubblicano, porta il Comune di Cava all'avanguardia e su posizioni di netta lungimiranza.

A questo punto la chiusura del centro storico non sarà più una reazione emotiva o sentimentale, sentita la legge e le varie forze diventerà un provvedimento serio e razionale perché valutato anche sulla scorta di dati scientifici e verificabili.

Annesso al traffico è il problema dei parcheggi; anche in in questo ambito il Pri ha espresso una sua posizione precisa e propositiva.

DC. Altrimenti «il grido di dolore della città» non avrà risposte. Mario Avagliano

E' consigliabile che non si agiti molto il Cons. Avagliano per il mancato ingresso dei socialisti nella stanza dei bottoni e se si trattano per vari anni nella decorsa legislatura.

Se hanno qualcosa da ridire perché non l'hanno fatto nel passato?

O vogliono distruggere qualche altra bella zona di Cava come hanno distrutta quella, una volta bellissima, di Gaudio dei morti.

Siano, quindi buoni, all'opposizione i socialisti cacciati perché anche dall'opposizione si può ben lavorare nell'interesse della città.

Nel Pontificio Santuario di Santa Maria ad Rupes di Castel S. Elia (Viterbo), il Rettore del Santuario, il polacco padre Bocuslaw Turck, il 30.9.89 ha benedetto le nozze di Michele Cammarano del Dott. Pasquale e di Loris Lilliana con la Dott.ssa Giorgi Ivana.

Nell'Omelia paterna il celebrante ha letto un particolare telegramma di auguri del Santo Padre Giovanni Paolo II.

Dopo il rito religioso gli sposi hanno salutato i parenti e gli invitati nel suggestivo ristorante «Lo Scoglio dell'Aquilone» di A. Melia (Terni).

Fra i numerosi invitati, il Dott. Alfredo Scerminio (Direttore della sede della Banca del Cimino di Fabbri di Roma (VT) con la signora Claudia Venditti; il Dott. Terracciano Carmine, il Prof. Vincenzo Cammarano, il Dott. Armando Bisogni e signora; l'Ing. De Marco Antonio della Direzione Generale dell'Enel di Roma e famiglia; l'Arch. Dal Monte Rino con la moglie Anna, sorella dello sposo, ed i figliuoli Marcello e Michele; il Prof. Salines Enrico e signora; il Giudice Gaeta Marco, il sig. Gaeta Corrado e famiglia; l'Avv. Alessio Cammarano; l'Ing.

Altrindomani della legge n. 122 del marzo '89, su iniziativa repubblicana, l'Amministrazione Comunale ha immediatamente inviato alla Regione un programma operativo (Cava è stato il primo comune della Campania ad attivarsi in tal senso) individuando con priorità le aree di San Francesco, di piazza Mazzini e dello stadio.

A piazza S. Francesco ed a piazza Mazzini si sono previsti parcheggi interrati, quindi con un impatto ambientale nullo; essi ricavano nella logica più generale di intervenire nel centro storico con investimenti che stimolino anche l'iniziativa privata: nello strumento finanziario della legge sui parcheggi il Pri intravede la possibilità di riproporre due importanti spazi:

— Piazza San Francesco, per la presenza di importanti funzioni religiose e civili, ha una vocazione culturale che va esaltata in un progetto globale da elaborare rapidamente e da sottoporre alla gente;

— Piazza Mazzini per la sua posizione strategica deve svolgere un ruolo importante sia quale luogo di incontro ma anche di interscambio tra il mezzo pubblico e quello privato.

Entrambi questi luoghi devono essere restituiti alla città per diventare le nuove porte del centro cittadino.

Il parcheggio dello stadio, previsto a raso, dovrà svolgere una funzione sin troppo ovvia al servizio del polo sportivo del campo di calcio e della piscina coperta, ma anche delle varie industrie della zona.

E dopo il traffico la pavimentazione: a tal proposito la posizione del partito è chiara: il Pri condivide le opinioni di quanti avvan-

zano perplessità nei confronti di questo appalto espletato con una certa leggerezza, condivisa anche i dubbi sulla opportunità di realizzare un'opera di decoro mentre sono in atto i lavori di riparazione dei danni del terremoto; ma comunque non si sottrae alle proprie responsabilità amministrative e propone:

— l'accelerazione dei lavori di riattazione per gli edifici lungo il corso;

— la realizzazione dei sottoservizi;

— l'approfondimento culturale del tema pavimentazione con la elaborazione di un progetto esecutivo;

— la realizzazione, infine, della pavimentazione ed arredo urbano; difatti si tratta di un'opera sin troppo importante che segnerà in maniera decisa il volto della città e non può essere lasciata all'improvvisazione ed al caso.

Ma c'è ancora un altro tema che sta a cuore al Pri, riguarda la destinazione d'uso dei contenitori di S. Maria del Rifugio, dell'Ex ECA, di San Giovanni, ossia dei tre complessi monumentali localizzati nel Borgo e sui quali si stanno per concentrare finanziamenti per circa 15 miliardi.

La precedente amministrazione aveva loro assegnato funzioni di scuole elementari e medie, funzioni che la contrazione delle risorse rende inattuabili, va quindi ripensato con rapidità un riuso di tali edifici per essere più rispondenti alle esigenze di una società moderna.

A proposito di tali complessi, e più in generale degli investimenti per opere pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

L'investimento pubblico diviene pertanto il motore a sostegno di altre iniziative che vanno dal rilancio del commercio ed una sua disciplina, alla qualificazione delle residenze, alla creazione di nuove attività

re pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

L'investimento pubblico diviene pertanto il motore a sostegno di altre iniziative che vanno dal rilancio del commercio ed una sua disciplina, alla qualificazione delle residenze, alla creazione di nuove attività

re pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

L'investimento pubblico diviene pertanto il motore a sostegno di altre iniziative che vanno dal rilancio del commercio ed una sua disciplina, alla qualificazione delle residenze, alla creazione di nuove attività

re pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

L'investimento pubblico diviene pertanto il motore a sostegno di altre iniziative che vanno dal rilancio del commercio ed una sua disciplina, alla qualificazione delle residenze, alla creazione di nuove attività

re pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

L'investimento pubblico diviene pertanto il motore a sostegno di altre iniziative che vanno dal rilancio del commercio ed una sua disciplina, alla qualificazione delle residenze, alla creazione di nuove attività

re pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

re pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

L'investimento pubblico diviene pertanto il motore a sostegno di altre iniziative che vanno dal rilancio del commercio ed una sua disciplina, alla qualificazione delle residenze, alla creazione di nuove attività

re pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

L'investimento pubblico diviene pertanto il motore a sostegno di altre iniziative che vanno dal rilancio del commercio ed una sua disciplina, alla qualificazione delle residenze, alla creazione di nuove attività

re pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

L'investimento pubblico diviene pertanto il motore a sostegno di altre iniziative che vanno dal rilancio del commercio ed una sua disciplina, alla qualificazione delle residenze, alla creazione di nuove attività

re pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

L'investimento pubblico diviene pertanto il motore a sostegno di altre iniziative che vanno dal rilancio del commercio ed una sua disciplina, alla qualificazione delle residenze, alla creazione di nuove attività

re pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

L'investimento pubblico diviene pertanto il motore a sostegno di altre iniziative che vanno dal rilancio del commercio ed una sua disciplina, alla qualificazione delle residenze, alla creazione di nuove attività

re pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

L'investimento pubblico diviene pertanto il motore a sostegno di altre iniziative che vanno dal rilancio del commercio ed una sua disciplina, alla qualificazione delle residenze, alla creazione di nuove attività

re pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

L'investimento pubblico diviene pertanto il motore a sostegno di altre iniziative che vanno dal rilancio del commercio ed una sua disciplina, alla qualificazione delle residenze, alla creazione di nuove attività

re pubbliche, il Pri ha elaborato una sua teoria che vede nel potere pubblico un operatore economico il quale effettua investimenti produttivi per trarne benefici diretti ed indiretti: la differenza sta nella qualità di tali benefici che il Pri non valuta in termini di moneta ma di crescita civile della città e di ricchezza diffusa.

L'investimento pubblico diviene pertanto il motore a sostegno di altre iniziative che vanno dal rilancio del commercio ed una sua disciplina, alla qualificazione delle residenze, alla creazione di nuove attività

produttive; per tutti questi motivi ai commercianti di Cava dei Tirreni il Pri manda a dire che invece di limitarsi ad una pregiudiziale opposizione alla chiusura del centro storico si facciano essi promotori di iniziative, incoraggiando e sostenendo il nuovo che c'è nell'aria, perché il Partito Repubblicano vede la città tesa alla conquista di una dimensione extra-comunale, e punta su una dotazione di attrezzature pubbliche capaci di intercettare iniziative a larga scala, produrre cultura, attrarre flussi turistici ed economici.

E' un messaggio politico

che per mezzo di questi edifici si invia agli operatori economici, alle categorie professionali, ai commercianti, agli imprenditori, agli amministratori, alle forze politiche, alle associazioni culturali, ai cittadini e di tutti si chiede il contributo attivo per condurre ad un inquadramento di tali problemi in un disegno più vasto da preparare per tempo e che nella revisione del Piano regolatore comunale vede il momento chiave necessario ad un ripensamento sul ruolo di Cava alle soglie del Duemila.

Roberto Caliendo
Segretario PRI

E' veramente giunta in anticipo la Befana all'U. S. L. 48 ?

Dopo un lungo ed accidentato percorso, con anticipo è giunta alla U.S.L. 48 la Befana nella veste dei nuovi amministratori: Presidente il Prof. Vincenzo Cammarano, V. Presidente il Dott. Mario Pastore, Conigliere il Dott. Marco Galati, ing. G. Sammarco e Geometa Emilio Scandone appartenenti alla D.C. e al Pri.

Dico «befanas» perché i cittadini di Cava-Vietri, utenti della U.S.L. 48, anche per quanto concerne la sanità hanno subito le conseguenze della partitocrazia e peggio delle arroganze dei dittatori di turno e di quei funzionari che arroccati nelle loro poltrone credono di poter impunemente disporre a proprio piacere della cosa pubblica

Basti notare che dalla istituzione delle U.S.L. in questa 48 vi è stato un continuo via vai di amministratori che con ritmo biennale sono stati giubilati a suon di sherlock inviti loro da quelle organizzazioni che dovrebbero prevalere la meritoria tutela i lavoratori e la salute pubblica ma che invece si fanno vivi solo al comparire delle nuove amministrazioni esibendo proclami, quasi fotocopie di quelli precedenti e che, accontentati i più rivoltosi, vengono riposti poi nel cassetto fino alla nuova defenestrazione.

In tutto questa baillame imperturbabili rimangono al loro posto i due coordinatori amministrativo e sanitario nonché i componenti (ristretti, concentrati e forse anche decaffeinati) dell'ufficio di direzione, ufficio che da oltre un anno attende che ne venga legalizzata la costituzione, e che a parer mio sono i primi responsabili di tutte le disfunzioni perché tale ufficio è l'unico organo tecnico che dovrebbe supportare gli amministratori ed impedire loro di deliberare in modo erroneo o illegale.

Di chi la responsabilità se centinaia di delibere raramente, dopo un periglioso percorso, giungono in porto? Se i bilanci non vengono presentati nei termini e poi sistematicamente sfondati per miliardi? Se a causa di disamministratori non vengono pagati i fornitori, i convenzionati, i dipendenti per lavoro ingratificante portando così a malcontento e contenzioso?

IL MALATO DI TURNO

AGLI SPOSI

NATALE

AGLI SPOSI

NATALE

AGLI SPOSI

Se molte parti dei locali ospedalieri, della SAUB sono in pessime condizioni igieniche e statiche nonostante i miliardi spesi? In una impresa privata si sarebbero licenziati i dirigenti e non il padrone così nel caso specifico, sempre a mio avviso, i responsabili sono i componenti dell'ufficio di direzione con in testa i due coordinatori sanitario ed amministrativo.

Troverà questa nuova amministrazione la capacità, la volontà e la forza di rimuovere vecchi incarichi e dare nuova aria all'istituzione?

Non è vero che una U.S.L. come la 48 non può essere gestita se non male. Con una sana e competente politica amministrativa si può ottenere una ottima politica sanitaria. Non mancano i mezzi (circa 40 miliardi di lire l'anno) ed il personale competente per risolvere la maggior parte dei problemi: basta avere l'uomo giusto al posto giusto facendo prevalere la meritoria tutela i lavoratori e la salute pubblica ma che invece si fanno vivi solo al comparire delle nuove amministrazioni esibendo proclami, quasi fotocopie di quelli precedenti e che, accontentati i più rivoltosi, vengono riposti poi nel cassetto fino alla nuova defenestrazione.

In tutto questa baillame imperturbabili rimangono al loro posto i due coordinatori amministrativo e sanitario nonché i componenti (ristretti, concentrati e forse anche decaffeinati) dell'ufficio di direzione, ufficio che da oltre un anno attende che ne venga legalizzata la costituzione, e che a parer mio sono i primi responsabili di tutte le disfunzioni perché tale ufficio è l'unico organo tecnico che dovrebbe supportare gli amministratori ed impedire loro di deliberare in modo erroneo o illegale.

IL MALATO DI TURNO

AGLI SPOSI

NATALE

AGLI SPOSI

NATALE

AGLI SPOSI

NATALE

Se molte parti dei locali ospedalieri, della SAUB sono in pessime condizioni igieniche e statiche nonostante i miliardi spesi? In una impresa privata si sarebbero licenziati i dirigenti e non il padrone così nel caso specifico, sempre a mio avviso, i responsabili sono i componenti dell'ufficio di direzione con in testa i due coordinatori sanitario ed amministrativo.

Troverà questa nuova amministrazione la capacità, la volontà e la forza di rimuovere vecchi incarichi e dare nuova aria all'istituzione?

Non è vero che una U.S.L. come la 48 non può essere gestita se non male. Con una sana e competente politica amministrativa si può ottenere una ottima politica sanitaria. Non mancano i mezzi (circa 40 miliardi di lire l'anno) ed il personale competente per risolvere la maggior parte dei problemi: basta avere l'uomo giusto al posto giusto facendo prevalere la meritoria tutela i lavoratori e la salute pubblica ma che invece si fanno vivi solo al comparire delle nuove amministrazioni esibendo proclami, quasi fotocopie di quelli precedenti e che, accontentati i più rivoltosi, vengono riposti poi nel cassetto fino alla nuova defenestrazione.

In tutto questa baillame imperturbabili rimangono al loro posto i due coordinatori amministrativo e sanitario nonché i componenti (ristretti, concentrati e forse anche decaffeinati) dell'ufficio di direzione, ufficio che da oltre un anno attende che ne venga legalizzata la costituzione, e che a parer mio sono i primi responsabili di tutte le disfunzioni perché tale ufficio è l'unico organo tecnico che dovrebbe supportare gli amministratori ed impedire loro di deliberare in modo erroneo o illegale.

IL MALATO DI TURNO

AGLI SPOSI

NATALE

AGLI SPOSI

NATALE

AGLI SPOSI

NATALE